

ANNO XXXIII N 7-8/9 LUGLIO-AGOSTO/SETTEMBRE 2016

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

Poste Italiane - Sp.A. - Speciale in abbonamento postale (L. 353/2003) (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, b) Aut. CIPIA n. 6060/2012 | taxe perçue | taxa riscossa Roma



Estate con la GMG

**Un'esperienza
di Dio
che continua**

Siria

Nonostante
tutto
costruttori
di unità

Portogallo

Vescovi
in comunione
per la Chiesa
di oggi

Colui che ricomponne l'unità

Alla conclusione dell'anno dedicato all'Unità, stralci di un brano di Chiara Lubich tratto dal libro *Il grido' ce ne indicano il Divino Artefice*

Gesù nel suo testamento aveva detto: «Io in loro e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità» (Gv 17,23).

Se Gesù era *in me*, se Gesù era *nell'altro*, se Gesù era in tutti, saremmo stati, in quell'attimo, perfetti nell'unità.

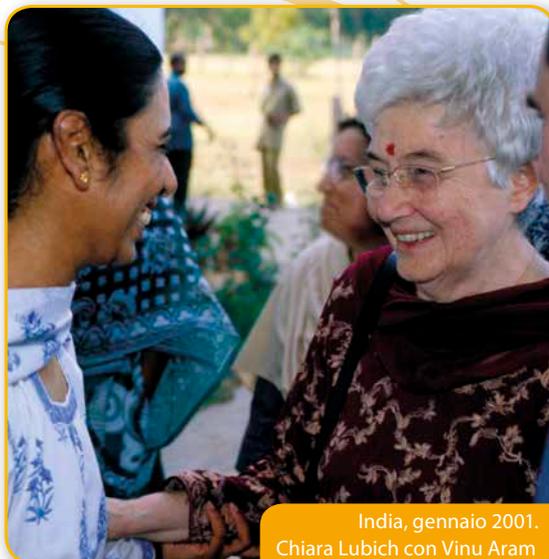
Ma – ripeto – perché Gesù fosse in noi dovevamo amare Gesù abbandonato in tutti i dolori, i vuoti, i fallimenti e le tristezze della vita.

Se Gesù era in me e negli altri, incontrandoci, ci riconoscevamo l'uno nell'altro e ci sentivamo fratelli

[...] Gesù abbandonato è il modello di quelli che *amano Dio* con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, degli "innamorati" di Dio. Infatti Gesù abbandonato ama Dio proprio quando l'abbandona.

Gesù abbandonato è il modello di chi deve *fare l'unità* con i fratelli. Infatti io non posso entrare in un altro spirito se il mio è ricco. Per amare un altro fratello devo farmi costantemente tanto povero di spirito da non possedere se non amore. E l'amore è vuoto di sé. Gesù abbandonato è il modello perfetto di un povero di spirito: è così povero che non ha nemmeno Dio, per così dire. Non lo sente.

1 CHIARA LUBICH, *Il grido*, Città Nuova, Roma 2000, settembre, pp. 50,52-54



India, gennaio 2001.
Chiara Lubich con Vinu Aram

© archivio CSC-Media

Gesù abbandonato è il modello di *rinneamento* e di *mortificazione*. Egli infatti non è solo mortificato in ogni senso esterno, perché crocifisso, ma anche mortificato nell'anima. Nell'anima rinuncia a ciò che ha di più caro: la sua unione con Dio. È la rinuncia a se stesso di un Uomo-Dio. È il modello perfetto di colui che *perde la propria anima* in Dio. Modello delle persone, per esempio, che devono rinunciare alle proprie idee, non solo, ma anche alle ispirazioni della grazia, per sottometterle ai propri superiori.

È modello, quindi, di vera unità con chi ci rappresenta Dio. Come Gesù e il Padre sono una cosa sola, così ogni persona col proprio superiore deve essere una cosa sola.

Gesù abbandonato è colui che dà luce a chi spera *contro ogni speranza*. È il modello di colui che *confida*: Abbiate fiducia – aveva detto – «io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33).

Infatti nessuno ebbe una fiducia più grande di lui che, abbandonato da Dio, si fidò di Dio; abbandonato dall'Amore si affidò all'Amore.

Gesù abbandonato è il modello di chi vuole dar *gloria a Dio*.

Egli infatti nell'abbandono, annullando completamente se stesso, dice che Dio è tutto.

Gesù abbandonato è il modello dei «morti che muoiono nel Signore» (Ap 14,13). Infatti egli è misticamente morto e come tale muore anche fisicamente in Dio.

Dice l'Apocalisse: «le loro opere li seguono» (Ap 14, 13).

E l'opera di Gesù è stata quella di aver dato al Padre tanti figli, rigenerandoli con la propria vita.

Se prendessimo in rilievo *ogni esortazione* di Gesù fatta nel Vangelo, vedremmo che egli le ha vissute tutte in quel momento.

Gesù abbandonato rivive in sé in quell'attimo, il «chi non *pospone* padre, madre e perfino la propria vita» (cf. Lc 14,26)

Gesù abbandonato può ripetere in sé tutte le *beatitudini*.

In Gesù abbandonato splendono in maniera unica le *virtù*: la forza, la pazienza, la

temperanza, la perseveranza, la giustizia, la magnanimità...

Gesù nell'abbandono appare solo uomo: mai quindi è stato così *vicino all'uomo* come in questo momento e mai perciò l'ha amato tanto. E, nello stesso tempo, mai è stato così *vicino al Padre*¹; è per amor suo che muore, e muore in quel modo.

Se dunque nell'amore di Dio e del prossimo sono «la legge e i profeti» (Mt 7,12), Gesù qui ha adempiuto pienamente *ogni desiderio e comando* di Dio.

Gesù abbandonato è dunque la *via diritta* alla santità perché provoca l'unità col Santo.

Bastava dunque guardare a Lui, vivere come Lui ogni momento e avremmo fatto tutto.

Si è fatto così. Ogni cosa si è semplificata.

Chiara Lubich

1 A Caterina da Siena, dopo una grave tentazione, vinta con supremo sforzo di volontà, apparve Gesù crocifisso: «Figlia mia Caterina, le disse, vedi quanto ho patito per te? Non ti rinnesca, dunque, di patire per me...». Ma lei: «Signore mio, dov'eri quando il mio cuore era tribolato da tante tentazioni?» E il Signore: «Stavo nel tuo cuore» (G.JOERGENSEN, *Santa Caterina da Siena*, Torino 1941, p.49).

Novità editoriale

Gesù Abbandonato, Chiara Lubich

Nell'anno 2016-2017 dedicato all'ottavo punto della spiritualità, Città Nuova pubblica Chiara Lubich – *Gesù Abbandonato* a cura di Hubertus Blaumeiser. Attraverso pagine, in parte inedite, tratte da appunti, lettere, discorsi, diari, questo volume invita a rivivere la scoperta di un Dio che non ha esitato a farsi la domanda di tutte le domande: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».



«Ho aspettato venti secoli per rivelarmi a te. Se tu non mi ami, chi mi amerà?», è la domanda che Chiara Lubich un giorno si è sentita interiormente rivolgere. Sin dagli inizi della sua av-

ventura spirituale, aveva infatti chiesto al Crocifisso: «Dammi la passione della tua passione». Nel grido di Gesù in croce ha progressivamente scoperto l'amore più grande, la chiave dell'unità, il volto di Dio che più parla all'umanità di oggi.

Incontro dei Delegati dell'Opera

Si fa in tre per farci più Uno

L'incontro annuale dei delegati dell'Opera al Centro quest'anno sarà in tre tappe:

- **7-17 settembre** per America Latina, Nord America e Oceania;
- **28 settembre - 8 ottobre** per Africa, Asia e Medio Oriente;
- **15 - 23 ottobre** per Europa e Italia.

Cambiano formula, struttura e partecipanti in sintonia con il nuovo assetto. Ne parliamo con Severin Schmid, Maria Gabriela Melo e Joseph Assouad, consiglieri rispettivamente per Europa, America Latina e Africa.

Come mai si è pensato a tre incontri?

L'obiettivo principale dei tre incontri è quello di favorire la comunione di ogni Grande Zona col Centro, con una conoscenza reciproca più approfondita della vita delle rispettive Zone. Per questo il numero dei partecipanti dalle Zone sarà di circa cento per incontro.

Tutto nasce dal nuovo assetto che, con la sua novità, non poteva non portare dei cambiamenti anche nella struttura di questo incontro. Il nuovo assetto mette in luce come l'Opera debba essere guidata ad ogni livello da Gesù in mezzo.

E così quest'anno è invitata, insieme ai Delegati, circa la metà dei responsabili delle zonette o di alcuni territori e alcuni e alcune dei Consiglieri dei centri zona. L'anno prossimo ci saranno solo i Delegati di Zona e poi nel 2018 si prevede ancora un incontro del tipo di quest'anno, con quelli che non sono venuti questa volta. Questo per facilitare la venuta al Centro, ogni sessennio, di più dirigenti dell'Opera possibili dalle diverse aree geografiche. Oggi al Centro dell'Opera su 34 componenti sono rappresentate 22 nazioni e quindi le esigenze e le

sensibilità di tutto il mondo sono – se così si può dire – ancora più presenti. Questa impostazione cerca di far sì che partecipi in modo uguale chi proviene da Paesi più lontani o svantaggiati economicamente.

Potete dirci qualcosa di come si svolgeranno i programmi?

La struttura è comune, ma i programmi saranno diversi a seconda delle esigenze delle varie Zone. La preparazione è portata avanti dai Consiglieri delle Grandi Zone insieme ai Delegati di Zona. Ogni incontro sarà l'occasione di guardare insieme – Centro e rappresentanti delle Zone – un continente o un'area geografica per arrivare ad avere una visione unitaria su come agire, quali risposte dare come Opera una. E focalizzare argomenti specifici. Ad esempio, per le sei Zone latinoamericane questa è una occasione unica di comunione col Centro e fra di loro nel portare avanti la realtà del Continente; per l'Africa si cercheranno nuove strategie per l'inculturazione dopo l'incontro a maggio con Emmaus e Jesús, oltre a attivare sinergie tra le varie Zone per continuare ad essere in «uscita». Per l'Europa è in programma l'emergenza profughi, il dialogo con l'Islam, ma anche l'unità del Continente...

Nel fare il programma sono state molto presenti le priorità date all'Opera dall'ultima Assemblea. Si vorrebbe raccogliere le esperienze già fatte e incoraggiare nuove strade per uscire, insieme e più preparati.

Ogni incontro comincerà con due giorni in plenaria con tanta comunione perché tutti conoscano bene la vita delle Zone e del Centro; con la realtà che

quest'anno vivremo con intensità particolare: Gesù Abbandonato; coll'approfondimento del nuovo assetto sotto vari aspetti, di cui uno è la riforma della Chiesa attuata da papa Francesco. L'esperienza che stiamo vivendo col nuovo assetto, la sta facendo in un certo modo la Chiesa cattolica, ma non solo.

I giorni seguenti saranno dedicati agli incontri delle Zone con le varie realtà al Centro e alle tematiche specifiche delle aree geografiche presenti all'incontro.

È previsto poi che ogni Grande Zona si trovi con Emmaus e Jesús. Tutto il Consiglio Generale sarà presente nei primi due giorni e alle conclusioni dei tre incontri.

Come vi state preparando qui al Centro?

Per primo stiamo cercando di fare ogni cosa in unità piena fra tutti i Centri, molto coscienti della varietà delle Zone, che vivono in società e popoli con sfide molto diverse. Ci prepariamo ad accogliere tutti con l'amore di Chiara, in modo da farli sentire in famiglia, a casa, venendo il più possibile incontro alle loro necessità anche pratiche. Questo clima di Gesù in mezzo ci aiuterà senz'altro a capire poi come e dove investire, quali dinamiche affrontare per avvicinarci sempre di più all'«*Ut omnes*». Altro aspetto che ci impegna è la formazione, come ha anche sottolineato l'Assemblea.

Ci auguriamo di poter fare una forte esperienza di unità che possa moltiplicarsi nel mondo.

a cura della redazione

Su Mariapoli online
www.focolare.org/notiziariomariapoli
si potrà seguire ogni giorno, in varie lingue,
lo svolgersi degli incontri



Da Cracovia al mondo

Una rete che continua

Da alcuni gen e giovani polacchi una testimonianza sulla GMG che li ha visti protagonisti

La Giornata mondiale della gioventù (GMG) a Cracovia appartiene ormai alla storia. I pellegrini sono tornati nelle proprie case, la vita della città ha ripreso il ritmo quotidiano. Bisogna però dire che quell'esperienza continua. Chi di noi potrà contare quante amicizie, conversioni, esperienze e testimonianze di amore, fede, misericordia e unità sono nate in quei giorni? Papa Francesco ha toccato tanti cuori col richiamo ad alzarsi dal divano e a non andare in pensione prima di cominciare il vero lavoro e chi aveva bisogno di motivazione, conferma e luce sulla propria strada si è lasciato interpellare. Adesso non ci rimane che agire e senz'altro vedremo i prossimi frutti. Crediamo che è stato un periodo di tante grazie. Ogni giorno abbiamo avuto tante occasioni di incontrare Dio e il prossimo: catechesi nelle parrocchie, Festival della gioventù, incontri con Papa Francesco, veglia...

Uno degli eventi della GMG più attesi da noi, giovani del Movimento dei Focolari in Polonia, è stato quello organizzato nel quadro del Festival della gioventù. Volevamo insieme

lasciarci «cadere» nella rete di misericordia. Più di mille persone sul terreno di un club sportivo di Cracovia il 27 luglio hanno costruito con noi questa rete. Abbiamo passato quattro ore di festa, di fede e di Spirito Santo, vivendo con Dio e per Dio. Nella prima parte abbiamo proposto ai presenti di inserirsi in una nostra iniziativa di preghiera comune che realizziamo in Polonia da più di sei mesi, in cui si stabiliscono rapporti con tanti proprio attraverso la preghiera

Nella seconda parte dell'incontro, in un programma di musica e danza, abbiamo meditato le opere di misericordia spirituale e corporale. Ci sono stati di aiuto alcuni testi di Chiara Lubich e testimonianze di vita. Il culmine dell'evento è stata l'adorazione del Santissimo Sacramento accompagnata dal Gen Rosso.

Un'impressione «Nelle file per i pasti, nella stanchezza del cammino abbiamo sperimentato una ricerca d'amore. Alcuni di noi potevano sentirsi spaventati dalle differenze. Altri si



accorgevano che in fondo siamo uguali, perché condividiamo gli stessi valori e impariamo ad amare l'altro nonostante le sue idee, nonostante ciò che ci divide.

Ognuno di noi ha avuto una propria prova di resistenza. Per me lo è stata la preparazione del Festival della gioventù. È stata una palestra per vivere ogni attimo con la stessa intensità "Non importa il come, il dove, il se" durante le prove, l'esibizione, la preghiera. Non avevo messo in programma la

partecipazione all'Eucarestia di domenica a Brzegi. È stato un momento fondamentale. Mi sono trovata lì grazie alla Provvidenza che guida e suggerisce vai qui, poi lì e ho capito che, rimanendo in ascolto, poteva essere così tutta la vita.

Ogni momento portava con sé una grazia per ognuno personalmente e per tutta Cracovia. L'esperienza ora può continuare! Un amico mi ha scritto: "Io non sono tornato, io sono rimasto".

a cura delle e dei gen della Polonia

You God/t me

Una scuola post GMG per oltre 600 giovani sui monti Tatra in Slovacchia

«Una GMG: un evento importante per tutti i giovani, anche quelli dell'Opera! E perché non fare qualcosa dopo la GMG per tutti quelli che vi partecipano? E perché non farla da noi in Slovacchia, sui monti Tatra, a due centinaia di chilometri da Cracovia?».

Questo il colloquio di due anni fa tra un sacerdote argentino e uno slovacco durante una scuola per giovani dei Movimenti Parrocchiale e Diocesano. Ci sembrava una buona idea e, interpellando la Zona della Slovacchia, abbiamo trovato un'adesione piena. Ma volevamo fosse per tutti i giovani dell'Opera. Parlando al Centro tra le varie realtà giovanili ci siamo lanciati: una Scuola post GMG per tutti i giovani dell'Opera, senza distinzione di vocazione o impegno.



Man mano che si andava avanti nella preparazione, iniziata nel giugno 2015, si stagliava la fisionomia di questa Scuola: partire dalle parole del Papa per andare a fondo nella propria fede, nel rapporto con Dio, con se stesso e con l'altro. Ed è nato il titolo: *You Got(d) me*, con un doppio significato (*Tu – Dio – Io* oppure *Mi hai rapito*). Un richiamo alle montagne dove Dio ci rapisce per parlarci di Sé!

È emersa l'idea di coinvolgere un teologo (Michel Vandeleene), un filosofo (Gianluca Falcone) e una psicologa (Antonella de Ponte), per andare in profondità nelle tematiche proposte. E siamo partiti!



L'adesione dei giovani è stata entusiasta. Avevamo 400 posti ma si sono iscritti più di 650. Tra di loro un gruppo di 50 ortodossi dalla Romania con cui da tempo si collabora, evangelici e qualcuno che si dichiara non credente. Eppure sapevano che lì si sarebbe parlato di Dio, di Gesù e che si sarebbe proposto di fare un'esperienza di vita basata sul Vangelo! Presenti anche una trentina di seminaristi.

Bruno Venturini, al quale alcuni di noi avevano parlato durante il lavoro di preparazione a Roma, ci aveva augurato che fosse un «trionfo di Dio». I volti dei giovani, le impressioni, le esperienze condivise ci fanno dire che è stato proprio così. Qualcuno diceva: «È stato un trionfo di Dio. È stata la Scuola più bella della mia vita».

Curando con amore attento ogni particolare, la Zona della Slovacchia ha spianato la strada perché questi giorni potessero permettere ai giovani (tra i 16 e i 30 anni, di tutto il mondo,



con 13 lingue diverse) di fare un'esperienza di unità tra di loro e con Dio. Alcuni erano al primo contatto con il Movimento. La presentazione è stata affidata a quattro giovani (una gen, un impegnato, un gens e una giovane rumena ortodossa); abbiamo vissuto con tutti i presenti un'esperienza di comunione profonda, radicata nella vita della Parola che ciascuno si è impegnato a vivere, perché, come abbiamo proposto il primo giorno, solo Gesù tra noi fosse il Maestro.

La maggioranza dei giovani provenivano dalla GMG, toccati da quei giorni vissuti col Papa e dunque preparati, anzi, desiderosi di fare questa esperienza. I discorsi di papa Francesco ci hanno accompagnato e si sono intrecciati con i contenuti proposti.

Numerosi e significativi i messaggi di saluto di personalità religiose e civili della Slovacchia, tra cui il Nunzio e il presidente della Conferenza episcopale. Presenti il Vescovo incaricato della pastorale giovanile ed il Sindaco del posto che ci ha sostenuto e aiutato per la Scuola.

Una corona di animatori ha circondato i giovani: focolarini, focolarine, sacerdoti e impegnati. Ci siamo conosciuti e ascoltati in profondità facendo un'esperienza di comunione che sentiamo preziosa per metterci tutti insieme al servizio delle nuove generazioni. Questa unità ha sostenuto la Scuola: innumerevoli colloqui, confessioni, momenti di dialogo durante i pasti, in cui questi giovani veramente assetati hanno potuto aprirsi, chiedere consiglio, raccontarsi. Presenti anche Cyril e Katka della Slovacchia

Cosa voglio fare della mia vita?

Dopo la GMG 140 giovani a Cracovia sulle tracce della «chiamata personale»

Andare a fondo nella scoperta della chiamata di Dio e nella risposta a Lui che si concretizza in una vocazione personale, è stato il desiderio che ha spinto più di 140 giovani a fermarsi, dopo la partecipazione alla GMG, a Cracovia. Alcuni provenivano dalle scuole gen di Loppiano, altri arrivavano da diversi Paesi dell'Europa, un bel gruppo dalla Repubblica Popolare Cinese. Insieme ad alcuni di loro sono state tracciate le linee del programma: Dio, unico ideale della vita; la chiamata a seguirlo; la ricchezza di testimoni autentici e radicali nella Bibbia e nella storia della Chiesa e fino ai nostri giorni, la chiamata al focolare... Da tutto veniva in evidenza l'invito ad «essere un altro Gesù».

Molti i momenti forti. Un pomeriggio si è visitato il lager di Auschwitz. «Confrontarsi con questa realtà – ha scritto uno dei presenti – ha significato scoprire come il “sì” a Dio in una vocazione personale porti a guardare le sofferenze degli altri, a fermare il male e a lasciare entrare Dio in questo mondo che soffre della Sua assenza, portando tanti focolari (in senso ampio) come luci nel mondo».

«Il programma è stato molto bello – ha commentato uno dei partecipanti – le esperienze condivise preziose, un crescendo nell'approfondire la chiamata di Gesù». «In questi giorni mi risuonava dentro: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”. Lui è il mio Signore, e non mi vuole come servo, ma come fratello. Non devo avere paura, Lui mi guiderà» «Tante volte mi sono chiesto qual è la mia missione, quale dovrebbe essere la mia vocazione in questo mondo – ha concluso un altro – In questi giorni sento forte che la mia missione è proprio quella di Gesù = portare Dio nel mondo».

Pilar Fernandez, Magnus Mentzel

(sposati), che hanno approfondito la «teologia del corpo». Una ragazza diceva: «Sono arrivata qui con un'immagine sbagliata dell'amore. Sono felice di potere ricominciare da capo».

Ogni sera una festa di cui una aperta alla cittadinanza e non poteva mancare una gita sul monte Chopok, e su altri, i più alti della regione.

Fortissimo il momento di adorazione in cui, sullo sfondo delle parole del Papa, i giovani hanno fatto una lunga comunione, dicendo la loro gioia e commozione per quanto stavano vivendo.

L'ultima mattina, incontrandoci tra focolarine, focolarini e sacerdoti, emergeva la gioia per questo momento di comunione ed il desiderio di essere sempre più uno nel lavorare assieme per le nuove generazioni. Qualcuno diceva: «Non si può tornare indietro». È nata l'idea piaciuta subito a tutti di far diventare questo incontro un appuntamento fisso dopo le GMG.

Un'impressione tra le tante: «Tutte le cose belle passano rapidamente, così come questi giorni. Ieri durante l'adorazione mi sembrava di essere qui da settimane. È stato un vero pezzo di Paradiso. Quando scenderò dalla montagna sarà duro ma sono impaziente di farlo per poter dare agli altri tutto quello che ho ricevuto qui».

a cura delle realtà giovanili al Centro dell'Opera



Vescovi

Quando fratelli abitano insieme...

L'«Efesina» 2016, a Braga in Portogallo



© Seg/ves

Immaginate un albergo che si trasforma in «casa», grazie alla vita di un Vescovo amico del Movimento e alla Comunità dell'Opera nella sua zonetta e nella sua città; e immaginate una sessantina di esponenti della gerarchia cattolica, tra cui quattro Cardinali, che trascorrono insieme dieci giorni senza nessuna formalità, senza «eccellenze» e «eminenze», da fratelli e amici, con situazioni le più diverse alle spalle, non di rado sfidanti, eppure semplici e gioiosi. E questi amici dal colore di pelle così differente si parlano, scherzano, si ascoltano, passeggiano, riflettono, condividono... e di giorno in giorno si sentono più sgravati dai pesi che portano e colmati di nuova speranza. È il miracolo che anche quest'anno ha operato l'«Efesina», la convivenza estiva fra Vescovi che, profondamente impegnati col carisma dell'unità, desiderano con l'Opera in qualche modo rivivere l'esperienza dell'apostolo Giovanni con Maria ad Efeso.

La località in cui abbiamo assistito a questo «spettacolo», è l'albergo João Paulo II all'ombra del Santuario di Nossa Senhora do Sameiro che sovrasta la città di Braga, situato sulle colline circostanti come su una balconata.

L'arcivescovo del posto, che per tradizione antica porta il titolo «primate delle Spagne», è da 17 anni Dom Jorge Ortiga ma a quanto pare sembra mirare piuttosto al primato nella carità. Nel quotidiano fa vita comune con i suoi Vescovi ausiliari, di cui un buon numero oggi guidano altre diocesi portoghesi. In questi giorni invece non perde occasione per circondare i suoi fratelli, giunti da 27 nazioni, con tanti segni di una delicata e attenta ospitalità che sa mettere saggiamente in campo anche le specialità del Paese, dal *vinho verde* al *bacalhau*.

Una vacanza per Vescovi, dunque? Se fosse solo per questo, non sarebbe giustificato affrontare viaggi intercontinentali. Il fatto è che quanti sono qui convenuti sono l'anima di tutta una serie di incontri e convegni di Vescovi, pure a sfondo ecumenico, che si svolgono lungo l'anno dall'Asia all'Africa e dal Medio Oriente all'America Latina. Ma prima ancora ce la mettono tutta per dar concretezza alla collegialità episcopale e alla Chiesa-comunione là dove vivono. Non c'è da meravigliarsi allora che avvertono il bisogno – dopo un anno in cui non di rado si trovano abbastanza soli se non addirittura isolati – di un





tempo insieme per rifare l'esperienza originaria di vita con il Risorto da cui traggono ispirazione, condividere ciò che hanno vissuto a livello personale e nelle loro diocesi e attingere nuova luce per interpretare le situazioni spesso complesse e contraddittorie in cui si trovano a operare. Si tratta di scoprire vie per una pastorale che ha il popolo di Dio come «soggetto» e non come «oggetto», e che sappia aprirsi al dialogo anche con chi non crede o professa una fede differente.

Attesa che anche questa volta non è rimasta delusa. A intervenire nei momenti plenari sono stati esperti indiscussi nel loro campo come Pasquale Ferrara su «Lo scenario del mondo di oggi» o Piero Coda su «La riforma della Chiesa, nel solco di papa Francesco». Emmaus Voce e Jesús Morán sono stati presenti per tre giorni, parlando rispettivamente su «Gesù abbandonato finestra di Dio e finestra dell'umanità» e su «Il genio ecclesiale di Chiara Lubich», mentre Paolo Loriga e Cecilia Capuzzi, Josyane (Pace) Nasr e Antonio Borges del Centro dell'Opera hanno illustrato come il Movimento va incontro alle sfide attuali del suo cammino e risponde a quelle dell'umanità e della Chiesa, anzi delle Chiese e religioni. Ogni volta si è intavolato un dialogo coi relatori.

Come essere Vescovi oggi, in questi scenari, e come esserlo con il carisma dell'unità? È la domanda che affronta, in collegamento WebEx da Rocca di Papa, l'arcivescovo de L'Aquila, mons. Giuseppe Petrocchi che, come tanti dei Vescovi presenti, ha conosciuto l'Ideale ancora da gens, si è formato con studi in vari campi e al contempo

ha fatto esperienza pastorale, dapprima ad Ascoli Piceno dove con Chiara è stato all'origine del Movimento diocesano, e poi come vescovo a Latina. Il Vescovo – spiega – dovrebbe allo stesso tempo frequentare Betlemme, Nazareth ed Efeso: a Betlemme nasce come discepolo di Gesù, a Nazareth si forma, ad Efeso impara ad esercitare il suo ministero con l'anima di Maria, colei che come nessun altro è stata fedele a Gesù fino in fondo. Potrà nascere da ciò un'autentica cultura pastorale.

Fanno da riscontro a questo intervento diverse esperienze: mons. Brendan Leahy dell'Irlanda racconta come, attraverso un Sinodo diocesano, ha attivato un cammino di corresponsabilità e di discernimento comunitario. Mons. Lazzaro You riferisce di incontri trimestrali di comunione tra un buon numero di Vescovi della Corea. Dom Antonio Tosi del Brasile spiega come nella sua diocesi è riuscito a far maturare l'interazione tra le comunità ecclesiali di base ed i Movimenti e le nuove Comunità, che un tempo erano piuttosto ai margini se non in contrapposizione. Mons. Gerard Alminaza delle Filippine cerca di essere per i suoi sacerdoti non solo padre, ma anche amico e fratello, e così ha potuto smentire quanto qualcuno gli aveva profetizzato al momento della nomina: «D'ora in poi ti faranno mangiare bene e non ti diranno più tutta la verità».

Queste e tante altre esperienze si vogliono approfondire e potenziare in futuro anche con l'aiuto dell'Istituto Universitario Sophia che – come Piero Coda ha annunciato – si sta attrezzando per poter offrire corsi di aggiornamento teologico-pastorale nello spirito della Lettera apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco.

Per due giorni sono venuti a Braga anche tre Vescovi di altre Chiese, Eberhardt Renz (luterano tedesco), Åke Bonnier (luterano svedese) e Mor Theophilose (siro-ortodosso dell'India). Si aprono nuovi orizzonti. All'invito per un pomeriggio d'incontro hanno risposto sette Vescovi del Portogallo. L'ultima sera è

con le comunità dell'Opera nel nord del Paese: dopo una cena all'aperto nello stupendo parco del Santuario del Bom Jesus, intrattengono i Vescovi con un breve programma musicale. Molto più delle parole parla il loro essere, e con quale forza di convinzione!

In questi giorni siamo stati proprio felici. Abbiamo vissuto da fratelli. Ci siamo sentiti liberi e abbiamo potuto aprire



Il card. Francis Xavier Kriengsak K. con il vescovo luterano svedese Åke Bonnier

zia e aiuto per il nostro cammino futuro.

card. Francis Xavier Kriengsak Kovithavanij

il cuore l'uno all'altro. L'unico Maestro è stato veramente tra noi. Le tre priorità che da un anno ci accompagnano: crescere nella vita di focolare; essere «Vescovi Maria» nella Chiesa oggi; vivere con l'Opera per l'«Ut omnes», sono garan-

Novità editoriale

Un incontro fecondo tra cultura e carisma



Per diversi mesi di quest'anno, il Centro Chiara Lubich si è dedicato a ricostruire le varie fasi che hanno portato alle decisioni accademiche di conferire a Chiara Lubich dottorati *h.c.* da parte di varie Università di tutto il mondo, e a raccogliere i discorsi accademici pronunciati durante le singole cerimonie, per poter offrire, in un unico volume, la documentazione scientifica ad essi relativa. Per rinvenire tale documentazione, oltre ad attingere all'Archivio Chiara Lubich, si sono ripresi o rafforzati i contatti - anche attraverso persone del Movimento sul posto - con i Rettori delle Università interessate, dall'Estremo Oriente alle Americhe, passando dall'Europa.

Così, a vent'anni dal primo dottorato *honoris causa* in Scienze Sociali conferito a Chiara Lubich dall'Università Cattolica di Lublino, è felicemente uscita, con la collaborazione dell'Istituto Universitario Sophia, un'opera che raccoglie i documenti dei sedici dottorati *h.c.* che sono stati offerti a

Chiara, dal 1996 al 2008, in riconoscimento del carisma dell'unità¹. Il volume - a cura di Florence Gillet e Rosalia Parlapiano con prefazione di Piero Coda - illustra un incontro fecondo tra cultura e carisma: sedici Università hanno riconosciuto il dono che esso offre alla riflessione di pensiero e hanno voluto, con il conferimento del Dottorato, dargli visibilità e inserirlo nel proprio patrimonio, ratificando in qualche modo il ruolo che il paradigma dell'unità può avere per le varie discipline. Significativa è la varietà delle Facoltà che hanno riconosciuto l'apporto del carisma: dalle Scienze della comunicazione alla Teologia, dall'Economia all'Arte, dalla Filosofia alle Scienze sociali.

La nuova pubblicazione offre quindi uno strumento a quanti desiderano conoscere meglio l'impatto del carisma nel mondo contemporaneo e donare il proprio contributo alla diffusione di una cultura di pace, di fraternità e di unità.

Alba Sgariglia, João Manoel Motta

1 Centro Chiara Lubich in collaborazione con Istituto Universitario Sophia. *Dottorati Honoris Causa conferiti a Chiara Lubich*. Città Nuova, giugno 2016



Tongasoa eto Madagasikara Benvenuti in Madagascar

Un viaggio in Madagascar di Juanita Majury e Joseph Assouad,
al Centro dell'Opera come Consiglieri per l'Africa



particolari varietà di fiori. La popolazione di 23 milioni di abitanti è tra le più povere al mondo: la maggioranza vive con meno di due euro al giorno. Famosa per le sue spezie, specialmente la vaniglia, l'economia si poggia principalmente sulla produzione di riso.

In due settimane visitiamo le comunità di Antananarivo, Antsirabe e Ambatondrazaka. Già facciamo fatica a pronunciare i nomi delle città e nel tempo che trascorriamo lì non riusciamo ad andare oltre a «Salama» (ciao) e «Misotra» (grazie).

Ancora prima di presentare i documenti, atterrando ad Antananarivo ci accoglie una voce amichevole: «Siete dal Focolare?». Il calore della famiglia di Chiara sparsa nel mondo ci avvolge subito attraverso qualcuno dei «nostri» che, lavorando all'aeroporto, si offre per agevolare le pratiche. Calore che cresce con il piccolo drappello che ci accoglie subito fuori.

Il Madagascar è una delle isole più grandi del mondo (più grande della Francia), con una natura originale, animali unici e con

Uno dei primi incontri è stato con alcuni Vescovi, tra cui mons. Désiré Tsarahazana, presidente della Conferenza episcopale, e mons. Antonio Scopelliti, che, insieme a sr. Luciana, è tra i pionieri dell'Opera nel Paese. Abbiamo occasione di conoscere adulti e giovani, cogliere il loro impegno a formarsi all'ideale dell'unità e il desiderio di diffonderlo come dono ad altri. Ci colpisce l'apertura, la bellezza di questo popolo con uno spiccato senso dell'armonia e della musica: spesso si



intonano spontaneamente i canti tradizionali a tre voci che si fondono in una melodia sublime. Sono fiorenti il Movimento gen e Famiglie Nuove. Ad **Antananarivo** i e le gen danno vita alla Settimana per un Mondo Unito con attività varie, tra cui visite alla prigione e un concerto, di cui parte del ricavato è stato devoluto per i viaggi delle famiglie che sono andate alla Scuola per l'inculturazione tenutasi alla Mariapoli Piero (Kenya).

Ci trasferiamo ad **Antsirabe**, dove c'è un focolare femminile, inserito in una comunità impegnata a dare testimonianza dei valori evangelici. Persone di tutte le età raccontano esperienze davvero toccanti, mentre sono proprio i bambini a chiederci di parlare di Gesù Abbandonato. In una letterina racconteranno ad Emmaus: «Ho sofferto tanto quando papà è stato messo in prigione. Ho amato Gesù in lui. Così non ho pianto davanti a lui quando andavamo a visitarlo» (Miora, 7 anni). «Una cosa che mi ha fatto soffrire è stato che un giorno la mamma aveva tanto da fare al lavoro e veniva a casa soltanto sabato. Ho cercato di aiutare i miei fratellini» (Johane, 6 anni).

Minosoa, una gen3 di 14 anni di Antsirabe, ci racconta: «Ho iniziato ad aiutare una ragazza a studiare e dopo un po' anche lei ha ottenuto buoni risultati. Siamo diventate vere amiche. A scuola però alcuni ragazzi hanno iniziato a far

girare prima l'alcool e poi la droga, e purtroppo anche lei è rimasta coinvolta. Mi sono accorta che stava correndo un grande pericolo e, spinta anche da altri amici, le ho parlato, mettendomi d'accordo con Gesù, perché le arrivasse solo l'amore. Se in un primo momento lei ha accettato, poi ha iniziato a non voler più stare né con me né con



gli altri nostri amici. Ho fatto ancora un passo chiedendole di perdonarmi se avevo detto o fatto qualcosa che l'avesse ferita e così hanno fatto anche gli altri. Alla fine si è ritrovata l'armonia e quei fatti di droga e

d'alcool sono stati risolti dalla scuola. Ho sentito che era stato Gesù Abbandonato a darmi la forza di andare controcorrente, cercando di salvare anche le mie amiche. Ora una di loro è diventata una gen3 e insieme abbiamo la grande forza di Gesù in mezzo a noi».

Dopo due giorni di viaggio, arriviamo ad **Ambatondrazaka**, culla dell'Ideale e sede dei due centrizona. Con tutte le comunità abbiamo occasione di condividere l'esperienza di luce del *Paradiso '49*. «Viaggiamo» in quella straordinaria esperienza condivisa da Chiara Lubich e Foco. Ciascuno si sente a casa, costruito dal di dentro per potersi lanciare fuori, a vivere, anche in Madagascar, perché «tutti siano uno». Due impressioni: «Anche se il tempo è stato breve, mi sembra che siamo riusciti a cogliere tutte quelle grazie che Dio voleva darci. Una nuova luce illumina il nostro cammino, personale e comunitario». «... vivere per l'unità ci porta in Paradiso. In Madagascar ci sono tante difficoltà, tocca a noi portare l'unità e costruire così il Paradiso anche su questa terra».

Juanita Majury, Joseph Assouad

Famiglie focolare Ubuntu, essere felici insieme

Maria e Raimondo Scotto, responsabili delle famiglie-focolare al Centro, e Amadeu e Rosaline Jamba, famiglia focolare dell'Angola, raccontano le loro impressioni dopo l'esperienza vissuta in Kenya a contatto con la ricchezza delle famiglie di diversi Paesi dell'Africa

C'eravamo anche noi del Centro internazionale di Famiglie Nuove alla Cittadella Piero (Kenya), nel maggio scorso, durante il soggiorno di Emmaus, Jesús ed una delegazione del Centro dell'Opera. Eravamo tre famiglie - Scariolo, Salerno e noi - al loro primo viaggio in terra africana. Un'esperienza indimenticabile: i popoli di questo continente presenti alla cittadella ci sono apparsi in tutta la loro bellezza. La partecipazione alla Scuola per l'inculturazione, che aveva come tema proprio la famiglia, ed il ritiro con le famiglie-focolare, ci hanno permesso di conoscere in profondità molte tradizioni, nelle quali abbiamo scoperto tanti «semi del Verbo».

La Scuola per l'inculturazione è stata utile per tutti: per chi proveniva dai diversi Paesi di quel continente per prendere ancora più consapevolezza dei valori di cui è portatore; per noi, famiglie europee, per scendere nella quotidianità di tante famiglie africane. In tutti si è rafforzata la convinzione, sottolineata da Emmaus e Jesús, che



l'Africa può essere capofila per riportare nel mondo secolarizzato l'*ubuntu* (l'esser felici insieme), la famiglia unita e aperta e il suo indispensabile rapporto con Dio.

Erano presenti anche 24 famiglie-focolare. Alcune, trasferite in località lontane dai rispettivi focolari, portano avanti l'Opera di Maria sul posto come un vero focolare. Commovente la loro sofferenza per la lontananza dal focolare, che possono raggiungere solo una o due volte all'anno a causa delle enormi distanze e per l'elevato costo dei biglietti aerei. Nonostante questo si sforzano di vivere in pienezza la vita di unità, tenendo sempre accesa la presenza di Gesù in mezzo alla loro famiglia.

Ci sono anche famiglie-focolare che, pur senza essersi trasferite, vivono lo stesso lontano dai focolari: famiglie eroiche, famiglie pioniere con i loro figli naturali e, spesso, anche con tanti figli adottati. Ci sembra che sarebbe importante suscitare



una nuova comunione di beni mondiale per le tante loro necessità.

Il giorno dedicato al ritiro delle famiglie-foculare alla Mariapoli Piero hanno partecipato anche Emmaus e Jesús che, in un dialogo coinvolgente, hanno affrontato temi importanti: come realizzare bene il lavoro per l'Opera, in particolare i viaggi per l'apostolato, senza pesare troppo sull'economia familiare; come armonizzare il desiderio di portare l'ideale dell'unità a tanti con l'esigenza non meno importante di custodire l'intimità della famiglia; come formarsi sempre meglio per rispondere alle esigenze del territorio.



Arrivederci Africa! Ci hai insegnato a spere nonostante tutto; a rimboccarci le mani che per lavorare con un rinnovato impegno per un mondo più equo; a non lasciarci sopraffare dal consumismo. Dodici giorni, una forte esperienza di Dio, che ci ha permesso di intuire, almeno un po', il suo piano su popoli portatori di tradizioni importanti e pronti all'ascolto della voce di Dio.

Maria e Raimondo Scotto

Famiglia, immagine della Trinità

Africa, famiglia, cultura. Di più diremmo: Gesù africano. Prima sembrava una profezia. Ora questa profezia diventa realtà, una realtà che si vive, che si sente, che si tocca. Questo è il sentimento che ci abita. Ci brucia il petto, con un fuoco visibile. In definitiva, una rivoluzione di fuoco, un fuoco che brucia, ma lascia vita, vita in abbondanza.

Dopo questi giorni vissuti alla Mariapoli Piero abbiamo capito, come diceva Piero Pasolini, il nostro antenato, che siamo un seme fatto per essere lanciato sul terreno, morire e marcire per generare frutti e frutti in abbondanza.

In questi giorni si è parlato di famiglia. Quella famiglia che ancora in Africa racchiude tanti valori e che fanno dell'Africa una depositaria, una delle riserve culturali per il mondo. Tuttavia, sono molte le porte e le finestre spalancate che lasciano entrare spazzatura

culturale, i controvalori. Ciononostante, queste porte e finestre sono una nuova opportunità per accogliere i dolori dell'umanità e trasformarli con l'amore a Gesù Abbandonato.

Un'altra cosa ci è rimasta molto forte nel cuore. Dio ha fatto la famiglia a immagine e somiglianza della Santissima Trinità: Padre-Figlio-Spirito Santo. Che luogo sacro! Non ci inorgogliamo, come ha detto giustamente Emmaus, ma ringraziamo Dio che ci ha concesso una grazia così grande, questo dono di essere famiglia, consacrata attraverso il matrimonio, famiglia-chiesa domestica, dove ci santifichiamo. Sì, vogliamo essere santi, insieme, facendo la volontà di Dio, nella famiglia.

Abbiamo capito, che essendo famiglia, famiglia come la base di qualsiasi società, una famiglia africana illuminata dal carisma dell'unità, Dio concretizza l'«*Ut omnes*» giorno per giorno.

Amadeu e Rosaline Jamba (Angola)

Terremoto nell' Italia centrale

A tu per tu col dolore

Un terremoto ha colpito l'Italia centrale lo scorso 24 agosto, causando quasi 300 vittime e qualche migliaio di sfollati. Rasi al suolo interi paesi

Dalle 3,36 del 24 agosto, svegliati dalla prima forte scossa, abbiamo seguito in diretta lo svolgersi degli eventi, in contatto coi nostri, numerosi, che abitano nelle regioni interessate. Un continuo via vai di *WhatsApp* ha tenuto collegata la famiglia dell'Opera e ci ha fatto condividere la sospensione per chi veniva tirato fuori dalle macerie e il dolore per chi, purtroppo, non ce l'ha fatta. Così è stato per Rita, un'aderente che coi suoi due nipoti, Elisa di 14 anni e Gabriele di 12 (entrambi avevano partecipato ai cantieri di Ragazzi per l'unità ed erano stati tutti in Mariapoli ai primi di agosto) e l'altra nonna, «sono tutti saliti da Gesù», come hanno scritto la sera i genitori.

Per tutti noi è stato un modo solenne di aprire l'anno dedicato a Gesù Abbandonato!

Nell'immediato siamo corsi insieme ad altri a dare da bere, da mangiare, a portare coperte e beni di prima necessità, a recare conforto ai sopravvissuti nelle tendopoli come ai parenti delle vittime negli obitori; successivamente si è cercato di capire quali sono le necessità a cui dare risposta. In una telefonata *webex* fra un gruppo di persone del Movimento di varie regioni d'Italia - non solo quelle coinvolte dal sisma - abbiamo scambiato le informazioni di cui siamo a conoscenza, condiviso le diverse iniziative.

«Qui le associazioni si sono attivate immediatamente - raccontavano dalle zone più colpite - e anche noi del Movimento dei Focolari siamo pienamente inseriti».

I giovani del Movimento, come già in altre occasioni, sono pronti a partire per i luoghi dove c'è necessità e si stanno prendendo i necessari contatti con la Protezione civile.

Altri ricordano in particolar modo i bambini: «Per loro bisogna davvero pensare qualcosa di significativo», senza dimenticare gli anziani. «Chissà, forse potrà nascere un progetto di animazione artistica - auspica un pianista - e sarebbe bello che anche per il dopo terremoto si potesse lavorare insieme ad altri, come sta avvenendo in questi giorni».

Lavori in corso, dunque, perché lo sforzo principale è quello di stare in ascolto dei bisogni reali e offrire risposte concrete, quelle che servono e non altre. Aggiornamenti sul sito www.focolaritalia.it.

a cura di Aurora Nicosia e Antonio Olivero



Atelier

Tra passione e talento

Si è svolto a Loppiano il primo atelier di musica per un mondo unito con Ragazzi per l'unità di vari Paesi



Una vera palestra musicale quella che ragazzi provenienti da Scozia, Inghilterra, Portogallo e Italia, hanno vissuto dal 26 al 30 giugno a Loppiano sotto la direzione e la supervisione del laboratorio di produzione «Azioni Musicali» della Cittadella. Ragazzi di diverse età hanno popolato i laboratori di chitarra, batteria e percussioni, improvvisazione collettiva e musica *hip-hop*: sette giorni di musica, dialogo e condivisione.

Ogni mattina, attingendo alla terminologia musicale, si iniziava tutti insieme dando il «la» alla giornata attraverso parole come armonia, silenzio, ritmo, melodia... che li avrebbero accompagnati durante i vari laboratori.

Perché una scuola di musica? Tanti sono i ragazzi che suonano con i loro amici, che



hanno un complesso. Alcuni lo fanno nel tempo libero, altri frequentano una scuola di musica o il Conservatorio. A volte questi impegni non permettono loro di partecipare agli appuntamenti con i gen3 o con i Ragazzi per l'unità. Obiettivo di questi giorni era far capire ai ragazzi che quello che fanno è importante, che si è gen lì dove siamo, che il talento che Dio ci ha dato è un dono che cresce ogni volta che lo sappiamo donare ad altri, ma che è importante anche perfezionarci, condividere con altri il nostro

Gli atelier nascono sulla scia che Chiara Lubich aveva lanciato al Movimento Ragazzi per l'unità fin dalla sua nascita.

Nel messaggio di fondazione scriveva tra l'altro: «*Mi viene spesso in mente don Bosco, che, per fare un po' di catechismo a quelli del suo tempo, inventava giochi, si improvvisava funambolo, acrobata ecc., in modo da attirarli, entusiasmarli e parlar loro di Dio. Io desidererei che il giovane don Bosco rinascesse in ogni vostro cuore e ritornaste nel mondo alla conquista dei ragazzi. [...] Pensate, pensate! Progettate!*»¹.

¹ Chiara Lubich, *Ai gen 3 Chiara*, Città Nuova, 2006, pp.18-19



talento. E questo vale per le capacità musicali, ma non solo. Questo è stato il primo *atelier*, ma altri sono già in programma: dal disegno, allo sport, dal teatro alla politica.

«Il *workshop* funziona perché si adegua al livello delle conoscenze musicali di ciascuno di noi, dandoci però una visione più ampia della musica in genere» diceva uno dei partecipanti. «Un'esperienza che ci fa crescere musicalmente

parlando, grazie anche all'esperienza di chi conduce i *workshop*» osservava un altro. Ed un terzo: «Qui impariamo l'uno dall'altro, conoscendoci profondamente sia dal punto di vista personale che musicale».

Cosa può essere la musica per un ragazzo? Un'incredibile avventura! Quando la musica arriva a fare *ciak* con la vita interiore, comincia una storia profonda e meravigliosa che non si interromperà più!

«Ho appena conosciuto questa realtà dei Focolari attraverso la *tournee* del Gen Verde nel mio Paese – ha detto uno dei giovani musicisti - Mi piace la musica e allora ho voluto partecipare, sono rimasto molto contento, anche perché ho scoperto di avere un talento: suonare la batteria. Questi giorni mi hanno insegnato a credere di più in me stesso».



«È la prima volta che sono riuscito ad invitare un mio compagno di scuola ad una attività con altri gen3» confidava un altro.

La musica diventa così uno spazio nuovo e ricchissimo in cui crescere, uno specchio in cui riconoscersi e conoscersi nuovamente: ogni melodia una scoperta. La musica coltiva e risveglia la vita interiore, e una vita interiore forte rende liberi. «Credo semplicemente che la musica sia la colonna sonora della nostra vita e, come nei film, cambia a seconda dei momenti scanditi dai nostri stati d'animo – si



legge in una lunga impressione lasciata dai ragazzi -. Pensate a quanto sia triste e vuota una vita senza musica, senza quelle sette note che ci regalano ogni volta un'emozione, un brivido. Quale altra forma d'arte potrebbe mai riempire i silenzi, i vuoti o i semplici momenti della quotidianità? Pensate a quante volte la musica vi è stata accanto a farvi compagnia quando intorno a voi non c'era nessuno, quando eravate solo voi e le vostre insicurezze, le vostre paure. Come potreste mai farne a meno di una ragione di vita? Di un suono, di una melodia che vi entra dentro sino a toccarvi l'anima. E cosa sarebbe in fondo questa vita senza musica se non un quadro senza colori?».

Ago, Alex, Daniele del centro gen3

Nuovo Assetto

Essere «Uomo Mondo» ai Caraibi

Nella fase di cambiamento di Zona avviata con il nuovo assetto, un gruppo di gen della Repubblica Dominicana comunica la sua esperienza

Nella geografia dell'Opera, la Repubblica Dominicana è sempre stata parte della Zona del Nord America, assieme agli Usa. Di recente, nella dinamica del nuovo assetto, si sta avviando ad un cambiamento significativo, con la costituzione della zonetta dei Caraibi, che molto probabilmente integrerà la Zona Ispanoamerica 2. Come dappertutto, ci sono incognite, domande, rapporti nuovi di unità da costruire. Da Santo Domingo, i gen scrivono la loro esperienza.

«Siamo stati invitati a partecipare ad un congresso gen2 a Cuba con Gabriella Zoncapè e Marius Mueller, responsabili al Centro del Movimento gen2, assieme alle ed ai gen della Zona Ispanoamerica 2. E siamo grati del privilegio di essere noi, la seconda generazione, a dare inizio a questo scambio che si avvia nei Caraibi.

Essere parte della Zona del Nord America ci ha permesso di essere viva testimonianza che niente può impedire l'unità, né le barriere di lingua (da noi si parla spagnolo), né le distanze, né le differenze culturali. La Mariapoli Luminosa è stata per tanti di noi luogo di formazione, scambio, crescita e forti esperienze, tanto che per molti c'è un "prima" e un "dopo" il passaggio alla Cittadella.

La partecipazione a questo congresso a Cuba e la condivisione con i gen di tre Paesi così simili al nostro (Colombia, Venezuela,

Cuba), ci ha permesso di avere uno sguardo più largo sul mondo unito. Era come se avessimo guardato sempre al Nord, e pur essendo così vicini e simili a questi altri Paesi, era incredibile che neanche ci conoscessimo. In questi giorni abbiamo sentito una grande apertura nella condivisione con gli altri gen. Ci sentivamo identificati con tante esperienze e ci siamo rapportati con gli altri proprio per le similitudini sociali e culturali.

Il fatto di poter seguire i temi di formazione senza traduzione ha portato tanti frutti e siamo potuti andare più in profondità. Anche nella comunione d'anima è stata più facile la condivisione.

Sappiamo che il mondo unito si può raggiungere solo se il nostro sguardo è universale. Ma sentiamo che anche la nostra esperienza può essere un dono, come riferimento per le decisioni che si dovranno prendere.

Ci siamo accorti che non c'è struttura geografica che possa rompere i rapporti e l'unità costruite in questi giorni. E per quello sentiamo più che mai, qualsiasi decisione si prenda, di lavorare per i Caraibi più uniti.

Alla fine abbiamo capito che dobbiamo essere come Chiara ci ha pensato: Uomo-mondo. E come lei stessa ci ha detto «rompere le strutture mentali». Ed è per questo che a qualsiasi Zona noi apparterremo, saremo ugualmente contenti e fedelmente impegnati a portare il carisma dell'Unità.

Zoila, Annamir, Luigy, Violeta, Jochy, Javier





Nuove generazioni

Comunità locali «culla» dei gen4

Lavorare con i bambini e per i bambini è un dono ed una crescita, per tutti, di ogni età e vocazione

Sempre di più in questo anno le attività con i bambini sono state ideate e portate avanti nelle comunità locali. Esse, che fanno «da culla» alle giovani generazioni, si arricchiscono e rinforzano dal loro contributo. Una fioritura di vita che nasce dalla fedeltà quotidiana dei gen4 nel vivere l'arte di amare. «Un giorno insieme alle altre gen4 - racconta Valentina del Brasile di cinque anni - ho tirato il "dado dell'amore" ed è uscito "amare il nemico". Pensando a una mia compagna di classe che durante l'intervallo mi picchia, mi sembrava che fosse difficile mettere in pratica quella frase, ma che comunque volevo tentare. Qualche giorno dopo sono tornata da scuola felice: arrivando in classe mi sono seduta accanto a questa compagna che era anche un po' "nemica" e le ho dato un bacio dicendo: "Adesso siamo amiche"». «Lunedì scorso - scrive Apollonio, gen4 del Congo - un mio compagno mi ha chiesto se gli potevo dare i soldi per prendere i mezzi per tornare a casa. Ho capito che potevo amare lui come avrei amato Gesù se me lo avesse

chiesto. Gli ho dato quello che avevo e io sono tornato a casa a piedi. Avevo nel cuore una grande gioia!».

Quest'anno i congressi dei gen4 e delle gen4, moltiplicati nelle Zone, anche grazie all'aiuto di tanti dell'Opera, sono diventati momenti di famiglia e scuola di vita. «Quando il congressino gen4 si è concluso - ha detto una gen2 di Lubiana (Slovenia) - ho sentito che si era spento in me tutto quello che non era bello. Ero piena d'amore, con una nuova libertà, anche se ero molto stanca. Interessante che pure per noi è stato forte questo incontro: un dono e una crescita lavorare con le gen4, ho imparato molte cose». Durante molti momenti di vita dell'Opera i e le gen4 danno il loro contributo. Spesso le Mariapoli sono occasione per far conoscere il loro stile di vita ad altri bambini. In Liguria (Italia) si sono svolti contemporaneamente la Mariapoli ed il congresso gen4.

Nella foto in alto, i gen4 del Veneto, Italia

Una caratteristica dei momenti di formazione è la conoscenza, attraverso giochi ed usando una buona dose di fantasia, del mondo e delle diverse culture. Grazie all'aiuto di una focolarina del Messico, le gen4 del Myanmar hanno vissuto una festa tutta messicana. Con il *sombrero*, cappello tipico messicano, hanno fatto giochi, ricami di carta e danze. Ognuna poi è andata via con un sacchetto di gomme colorate e l'impegno a condividerle con gli amici. E questo perché? Insieme avevano ascoltato una risposta di Chiara Lubich ad una gen4 del Messico che le chiedeva come fare a non desiderare di possedere matite e gomme, soltanto perché hanno colori vivaci. *«lo direi di non preoccuparti, perché anche a me piacciono tantissimo le gomme colorate e anche le matite colorate – l'aveva rassicurata Chiara –. [...] Tu dici giustamente: "Se queste cosine colorate mi impediscono di amare, allora devo buttarle via". Per esempio: c'è una tua compagna di scuola che dice: "Dammi quella gomma colorata". E tu devi dargliela, anche se ti piace, perché devi sempre amare. Capito? Perciò non preoccuparti delle cose. Però se ti tolgono l'amore, no, allora no; bisogna lasciarle da una parte e amare la tua compagna».*

Ed un «viaggio» lo hanno fatto anche i e le gen4 di Welwyn Garden City (Gran Bretagna): un immaginario treno li ha portati a Trento dove è vissuta Chiara, poi in Africa e in Asia per scoprire come è arrivato lì l'Ideale dell'unità e



Festa messicana in Myanmar

poi, per conoscere meglio l'Ultima Cena e prepararsi alla Messa, sono «arrivati» anche in Terra Santa! Una gen4 diceva che era stata la giornata più bella della sua vita, tutti erano instancabili nel fare atti d'amore. Un contributo importante ed arricchente è stata la presenza di due mamme. Il congresso di Montet invece è stato costruito «a corpo» tra gli assistenti gen4 della Svizzera e la «grande famiglia» della cittadella: i focolarini, le focolarine e i gen2 delle scuole hanno donato testimonianze da vari angoli del pianeta, mentre Milene Benjamin e Pep Cànoves, responsabili dei Centri gen4, hanno portato la vita gen4 nel mondo. Palmira Frizzera, una delle prime compagne di Chiara, ha invitato i gen4 a fare tanti atti d'amore: «lo sono ormai molto anziana – diceva loro – e non ho più tante cose da fare, per questo posso fare tanti atti d'amore... come voi».

In varie zonette con i congressi gen4 si sono svolti anche momenti di incontro e formazione per assistenti e animatori. *«Grazie di avermi comunicato le belle notizie del congresso – scrive Emmaus a Loretta e Franco della Sicilia (Italia) – Già le foto dicono l'atmosfera gioiosa e attiva nella quale i e le gen4 si sono rivelati protagonisti. Sono poi particolarmente contenta dell'incontro che avete avuto con gli assistenti. L'unità costruita è un contributo al cammino di tutta l'Opera verso l'«Ut omnes»».*

Nelle Marche (Italia) già da due anni si è iniziato a guardare le realtà giovanili (bambini e ragazzi) nel loro insieme. In tale modo ci si aiuta nel portarle avanti valorizzando quanto si fa nelle comunità e coinvolgendo adulti desiderosi di mettersi in gioco. Tra gli obiettivi dei



Run4unity in Camerun

prossimi tre anni: fare in modo che in ogni comunità ci siano gruppi di bambini e di ragazzi seguiti localmente.

La pace è stata un altro argomento al centro della formazione gen4 di quest'anno, molto forte parlarne nei luoghi dove i conflitti sono più vicini. Nel nord del Camerun ad esempio c'è una situazione difficile, quasi di guerra, con continue incursioni violente dei terroristi di Boko Haram. «Parlare di pace faceva capire ai nostri gen4 – scrive l'assistente – che nonostante tutte le sfide, il mondo tende all'unità. In occasione di Run4unity abbiamo lavorato insieme ai gen3 e ai Ragazzi per l'unità: sport, giochi, canti, creazioni artistiche ed esperienze ideate in modo che bambini e ragazzi vivessero questa pace tra loro, senza litigi. Un modo per aiutarli a crescere con una mentalità di pace da portare poi nelle famiglie e nella società».

Durante il viaggio in Kenya una gen4 ha chiesto ad Emmaus se crede che sia facile perdonare tutti i giorni le persone che ci fanno del male. «No, non è facile, perché se uno ti fa del male la prima reazione che ti viene: gli faccio del male pure io – ha risposto Emmaus – E invece Gesù ci dice che bisogna perdonare. Quindi non è facile. Però Gesù ci chiede questo. Siccome noi abbiamo scelto di vivere quello che Gesù vuole, vogliamo anche perdonare. Allora come facciamo? Pensiamo a quella persona che ci ha fatto del male: innanzitutto non sappiamo cosa aveva in cuore, se stava passando un momento difficile, se qualcun altro aveva fatto del male a lei e quindi era un po' arrabbiata e magari si è sfogata con noi... Comunque noi in quella persona incontriamo Gesù. Certo, non è che io devo perdonare Gesù, perché Gesù non mi ha fatto niente, ma io devo amare Gesù in lei». «Per amare Gesù in quella persona io la perdono – ha concluso – e la posso perdonare perché amo Gesù. Io sono forte della forza che mi dà Gesù, e la perdono così. [...] Qualche volta non ci riesco, quando non ci riesco anch'io ricomincio, come dico a voi di ricominciare».

Anna Lisa Innocenti con i Centri gen4

Viviamo insieme il vangelo

Insieme è la parola chiave di questo itinerario di preparazione alla Comunione e alla Cresima edito da Città Nuova e composto da quattro quaderni per bambini e quattro guide per i catechisti, ai quali si affiancano quattro sussidi pensati per la famiglia, nella convinzione che tutta la comunità, anche quella familiare, sia coinvolta nell'educazione alla fede. È ideato da Maria Helena (Milene) Benjamin e Pep Cànoves, responsabili dei Centri internazionali gen4; Eugenia Bersani, volontaria, catechista della diocesi di Milano; Mario Iasevoli, formatore e autore della rivista per bambini *Big* di Città Nuova; d. Emilio Rocchi e d. Mario Cataldi, animatori del Movimento Diocesano dei Focolari.

La novità più rilevante è la centralità della relazione, si passa dal modello scolastico «maestro-alunno» a quello dinamico relazionale: è all'interno della relazione – dove adulti e bambini hanno un ruolo da protagonisti – che ha luogo la trasmissione dei valori e la crescita della persona. Il sapere diventa un elemento da condividere, approfondire, su cui riflettere, giocare, sperimentare.

Il quaderno è suddiviso in schede illustrate che possono essere staccate e inserite in un raccoglitore ad anelli. Importanti le testimonianze di bambini dal mondo che permettono di calare il messaggio ed i valori cristiani da un piano concettuale ad uno concreto, quotidiano, semplice. La guida per catechisti si avvale di contributi di psicologi, pedagogisti ed educatori.

Elena Cardinali



Comunità locali

Fermenti per l'«*Ut omnes*»

Una grande varietà di esperienze all'incontro dei perni delle comunità locali

Lo Spirito Santo ci ha regalato una preparazione molto speciale a questo incontro: un viaggio in Africa, a Nairobi, insieme a Emmaus e Jesús ed altri del Centro. Il contatto con la realtà di quel continente, che Chiara aveva visto come «specialista» nell'aspetto dell'irradiazione (Arancio), e



Oceania. Futuna

con l'inculturazione come stile, è stato un dono immenso. Ci ha colpito soprattutto la gente, poter incontrare e condividere le esperienze con persone di molti Paesi, anche perni delle comunità locali, pieni di vita e entusiasmo. I membri del Consiglio ci hanno aiutato a organizzare l'incontro, contribuendo con le idee, le preghiere, la loro presenza; alcuni, in particolare hanno preparato degli interventi per il congresso. Qualcuno ha notato che questo incontro era un lavoro del Centro, non solo di noi che seguiamo l'aspetto della testimonianza e irradiazione

I partecipanti erano 250 persone di 44 Paesi: Africa (9), America Latina (5), America del Nord (2), India, Indonesia, Medio Oriente (5, incluso dalla Siria), Europa (20), un gran numero dall'Italia.

Le meditazioni di Chiara o la lettura di brani del «Paradiso '49», sono stati accolti in profondità, come nutrimento speciale del Carisma. Così come i temi specifici, preparati dai Consiglieri: l'approfondimento sull'«*Ut omnes*» - una novità ed una sfida - per guardare l'impegno nell'Opera da questa prospettiva; la formazione; il servizio alla comunione dei mezzi di comunicazione nei suoi vari aspetti; le nuove generazioni con la sessione con i centri gen3 e gen4 che ha dato nuove idee per la cura dei più giovani nelle comunità locali.

Il tema di Agnes van Zeeland e Flávio Roveré, responsabili delle e dei focolarini, partendo dalla espressione di Chiara, «la comunità sposa del focolare» è stato un grande stimolo per i presenti a trovare un rapporto del tutto nuovo con i focolari, evidenziando l'importanza di far crescere l'unità che è un aspetto imprescindibile.



Africa. Togo

Si sente che le comunità sono molto vive nei posti dove l'Ideale dell'unità è arrivato più di recente. Molto bello cogliere come molte comunità hanno fatto una comunione dei beni per pagare le spese del viaggio per i loro «perni». Numerose le esperienze dell'utilizzo



America Latina. Terra del Fuoco (Cile)

dei mezzi moderni per tenersi in contatto. In molte comunità si sente l'importanza dell'appoggio dei sacerdoti e dei religiosi dell'Opera (Africa, certe parti dell'Europa, Brasile) che creano opportunità per incontrarsi, hanno locali adatti che mettono a disposizione, promuovono insieme molte attività.

In alcune Zone e zonette si sente una certa stagnazione, e ci si domanda come uscire. La vita delle branche richiede energia e forze, quindi è difficile alle volte trovare i momenti per trovarsi come comunità.

L'incontro è stato soprattutto una grande esperienza di comunione: i gruppi erano formati da persone che parlavano la stessa lingua, ma provenivano da zonette diverse. Anche gli italiani hanno apprezzato la possibilità di condividere con altre zonette, perché c'è molta varietà in Italia, dove le comunità locali sono oltre 400.

Si è sperimentata una grande gioia dall'inizio alla fine: nei corridoi, a pranzo, negli incontri di tutti i tipi.

Quanto detto da Emmaus e Jesús: «Non abbiate paura anche se siete pochi» erano molto rassicuranti. Qualcuno ha commentato: «Le loro parole ci hanno dato una grande libertà e responsabilità, ci hanno dato tanta serenità».

Nelle risposte alle domande Emmaus e Jesús hanno toccato molti argomenti. Ecco alcuni spunti. Dall'Africa Emmaus diceva di aver colto tre cose: quanto si può andare avanti con

la Parola di vita (ci sono comunità molto vive che si nutrono solo di essa); come è importante il rapporto con il focolare, anche se lontano; che bisogna farsi carico insieme della situazione locale, le branche da sole non possono farlo.

È la parola «locale» che contraddistingue le comunità, cioè il fatto di essere un fermento di unità in quel posto nei modi più diversi.

I «perni» non devono imprigionarsi in certi schemi. La comunità locale c'è se esiste l'amore reciproco. Bisogna liberarsi dal pensiero che c'è un'altra cosa «da fare». L'«*Ut omnes*» si fa da persona a persona, passa per il locale, occupandosi con chi è vicino del posto in cui si vive.



Italia. Puglia

C'è un rapporto trinitario fra la comunità e le branche. La branca non vive per se stessa e i movimenti stessi trovano la loro incarnazione nel locale.

Emmaus incoraggiava a fare proprie le iniziative dei giovani e coinvolgerli nei programmi. E riguardo ai timori espressi da qualcuno sul fatto che, lavorando con altri gruppi, potremmo perdere la nostra identità, Emmaus e Jesús affermavano che è nel rapporto con l'altro che si trova la propria identità.

Tanti i commenti positivi. Ne citiamo uno: «Sono arrivata con tante domande e dubbi sui rapporti fra comunità locale, focolare,



Oceania. Fiji

branche e movimenti. Con Agnes e Flávio prima e poi con Emmaus e Jesús si sono risolti. Ho capito meglio che l'importante è la vita che deve circolare, i rapporti trinitari e la reciprocità che ci deve essere prima e sopra tutto. Le strutture vengono dopo, o meglio scompaiono dentro le comunità locali se la vita c'è, ed è abbondante. Questo mi ha semplificato e liberato da pesi inutili. Mi sembra però anche una sfida a cui Gesù mi e ci chiama».

Gloria Duarte, Tim King

Dalla comunità in Siria Nonostante la guerra

**Mentre sembrano vani i tentativi di fermare il conflitto,
l'ideale dell'unità alimenta le residue speranze di pace**

Come sappiamo la Siria vive oggi in uno stato di guerra «sporca», e le guerre portano sempre con sé violenza, distruzione, morte. E noi viviamo lì in quelle condizioni dove è venuta a mancare l'umanità, specialmente ad Aleppo dove razzi e mortai cadono in numero sempre crescente su quartieri, case, scuole, ospedali. Mancano luce e acqua, i beni di prima necessità.

Tante famiglie sono sfollate dalle loro case e si sono rifugiate in altre città o sono emigrate all'estero; ogni giorno salutiamo parenti e amici che ci lasciano per andare verso un destino e un futuro incognito.

Anche le nostre comunità in tutta la Siria hanno sofferto di questi avvenimenti, ma partendo da questa realtà dolorosa si sono formati piccoli gruppi per riunire la famiglia dell'Opera negli incontri delle comunità locali in cinque regioni del Paese. Nonostante le circostanze difficili della vita quotidiana e l'insicurezza, cerchiamo di riunirci per preparare



gli incontri e vivere il comandamento dell'amore con la presenza di Gesù in mezzo a noi, con il quale lavoriamo e ci prepariamo per portare agli altri la luce e la pace che ha fatto nascere in noi e darla a tutti i nostri fratelli che incontriamo nella comunità. Lo facciamo in tanti modi: attraverso il nostro sorriso, la semplicità della nostra accoglienza calorosa, lo spirito di amore, le notizie incoraggianti dell'Opera nel mondo e le nostre notizie locali. Oppure con le esperienze e le testimonianze sulla fede nella presenza di Dio nella nostra vita e nella sua provvidenza, cercando di discernere la volontà di Dio e vivendo bene

l'attimo presente. Ci alimenta la partecipazione alla Messa e ci aiutano anche semplici giochi collettivi.

In occasioni particolari e durante le feste le nostre comunità nelle tre città principali si sono rivolte a quelli di noi che sapevamo più nel bisogno. A Damasco abbiamo visitato le famiglie nelle loro case e conosciuto i loro bisogni da vicino.

Sia a Kfarbo che a Damasco e ad Aleppo, abbiamo cercato anche di procurare alcuni beni di prima necessità, come il gasolio per il riscaldamento, i *led* per dare un po' di luce alle case, generi alimentari; siamo riusciti a riparare alcune case, condividere dei soldi, grazie anche alla comunione dei beni di tutta l'Opera nel mondo che continua a mandarci aiuti.

Quasi tutti i membri delle comunità locali, piccoli e grandi, hanno partecipato a queste attività e abbiamo sperimentato insieme la gioia del dare e della condivisione.

Abbiamo poi continuato il rapporto con queste famiglie visitandole e dando un aiuto regolare.

Siamo riusciti a fare tutto ciò guidati dallo spirito dell'Opera che è cresciuto in noi e tra noi con l'aiuto e il sostegno delle e dei focolarini presenti rispettivamente a Damasco e ad Aleppo, che ci davano e continuano a darci il forte sostegno e la presenza costante di Maria consolatrice e incoraggiante, e di Gesù Risorto che ha vinto la morte.

Siamo riconoscenti a Chiara, la sua esperienza durante la guerra ci ha aiutato a vivere in queste condizioni così simili all'inizio del Movimento. Siamo riconoscenti ai focolarini e alle focolarine che non ci hanno abbandonato durante la guerra - come tanti hanno fatto - ma sono rimasti nonostante tutte le difficoltà,



continuando a sostenerci per perseverare nella fede e nella speranza. A ulteriore conferma di ciò le visite dal Centro dei responsabili, come Agostino Spolti, del Centro gen 3, e la visita di Arlette Samman e Philippe Ehrenzeller, i responsabili per la Zona del Medio Oriente, mentre tanti degli abitanti lasciavano il Paese. Con semplicità sono venuti in Siria perché ci sentono fratelli e sorelle e vogliono avere nostre notizie e incoraggiarci a continuare a seminare l'amore in questa terra sanguinante, sperando di raccogliere un giorno l'amore e la pace. Hanno incontrato tutte le comunità locali e condiviso con noi le esperienze e ci hanno fatto sentire che siamo importanti per l'Opera, che ci è vicina.

Lina Loufi, perno della comunità locale di Damasco

Luglio 2016. La comunità della Siria in Mariapoli



Seminaristi a Loppiano

Il dono dell'unità

26 seminaristi di quattro continenti dal 2 al 15 luglio si sono ritrovati nella Cittadella per un'esperienza di famiglia attorno alla Parola di Dio

L'input per la partenza: «L'unità è dono della misericordia di Dio». In queste parole di Papa Francesco c'era tanto da scavare, tanto da capire, tanto da vivere!

Dalla Bibbia si è colto il percorso: se il tentativo di «unità» di Babele finì in confusione perché senza Dio, l'unità della Pentecoste, dono dello Spirito, custodisce la diversità e opera prodigi. È a questa unità-dono che, guidati da Gesù, si punta nel concreto della vita e dei rapporti. E Loppiano si rivela ancora una volta il contesto ideale, perché a contatto con gli abitanti si coglie la caratteristica dei rapporti trinitari quotidiani come qui vengono concepiti e vissuti. La vita evangelica nella sua straordinaria ordinarietà e semplicità è quello che qualcuno ha detto di aver scoperto.

Tuttavia si è provato sulla propria pelle anche quanto la cultura e la storia abbiano un peso, talvolta di pregiudizi,

che impediscono l'accoglienza dell'altro. Seminaristi di Haiti e della Repubblica Dominicana spiegano che i loro popoli condividono la stessa isola nei Caraibi, ma l'unità è solo territoriale, cosicché incomprendimenti e giudizi prevalgono. L'iniziale tensione tra loro, arriva poco a poco a sciogliersi, quando scoprono di avere tante cose in comune e nel quotidiano non sono mancate le opportunità per riconoscersi fratelli e vivere l'amore scambievole. Sì, con la misericordia l'unità è possibile e la diversità un dono.

Dalla condivisione delle esperienze di due focolari di Loppiano, viene in evidenza un'altra profonda verità: la misericordia deve essere esercitata ogni giorno, guardando l'altro sempre con occhi nuovi.

Insomma una vita cristiana a tutto tondo, che conta di più e viene prima anche dell'elezione propria del ministero sacerdotale.

a cura del Centro gens





Famiglie

Per-Corsi di Luce braccia che accolgono e che raccolgono

A Loppiano nuova edizione del corso per coniugi che stanno attraversando momenti difficili. La terapia dell'amore scambievole si fa carico delle ferite delle famiglie del nostro tempo e innesca insperati processi di riconciliazione nelle coppie

Dal 2009, anno da cui annualmente si ripete, il corso «Per-Corsi di Luce» è pensato e preparato per coppie che stanno attraversando momenti difficili e che, in alcuni casi, hanno già in mano le carte per la separazione o sono stati separati nei mesi o negli anni precedenti. Da questi corsi alcune coppie, grate del dono ricevuto e dalla conseguente riconciliazione, hanno deciso di mettersi in donazione, in un rapporto stretto con gli esperti, «camminando con la coppia *in itinere*». Così un'equipe affiatata, composta da una sessuologa, uno psicoterapeuta, un sacerdote e da cinque coppie di sposi, ha accolto – dal 18 al 25 giugno – le 13 coppie che quest'anno hanno partecipato al corso, la maggioranza con gravi difficoltà, due già separate, altre, seppur ancora conviventi, erano da anni separate in casa.

Non è stato un corso «per» ma un corso «con»; perché tutti, docenti e discenti, facevano gli esercizi proposti. E il riscontro dei partecipanti non si è fatto attendere: «Condividere insieme ad altre coppie che avevano avuto i nostri stessi problemi ci ha molto aiutato: non eravamo soli ad affrontare

la nostra situazione che all'inizio ci vergognavamo perfino di palesare».

La caratteristica del corso è stata come sempre l'amore scambievole. Tutti: esperti, coppie-accompagnatrici e partecipanti si sono messi in gioco col donare la propria esperienza senza nascondere le piccole o grandi difficoltà che si trovano lungo il percorso e comunicando come si cerca di superarle.

Il corso si è sviluppato su due versanti: spiritualità e psicologia della coppia. Si sono affrontati temi come conoscenza di sé, diversità, conflitto, accoglienza, comunicazione, differenza uomo-donna, sessualità e perdono. Il tutto attraverso interventi frontali, momenti di dialogo, esercitazioni pratiche. Importanti anche i momenti di svago: escursioni sul territorio e una serata di ballo finalizzata al ritrovamento della coppia.

Forte la serata col Gen Verde. Le coppie all'unanimità hanno fatto loro il canto del complesso *Crediamo nel noi*.

Agli argomenti e alle indicazioni specialistiche, sono stati un ottimo connubio gli strumenti della spiritualità collettiva che si sono

rivelati, anche a coloro che conoscevano poco il Movimento, delle perle per migliorare il rapporto di coppia.

In un momento di condivisione, qualcuno ha confessato che, durante il viaggio per arrivare a Loppiano, ha avuto la voglia di scendere dall'auto e tornarsene a casa, ma arrivato qui ha ricevuto un abbraccio.

Sì, perché a queste famiglie ferite sono necessarie «braccia che abbracciano e braccia che raccolgono», che stringono a sé le ferite e che raccolgono i pezzi di vite frantumate dal dolore e dal tradimento. Ma occorre lasciarsi abbracciare e che i pezzi si lascino raccogliere.

In questi giorni abbiamo imparato che non è importante la meta, ma il cammino che si fa per poterla raggiungere. E queste coppie sono desiderose di farlo.

La forte presenza dell'amore tra gli esperti e le coppie dell'équipe organizzatrice, è stato il «di più» riconosciuto perché «è un corpo che agisce», come ha detto qualcuno di loro. «Qui abbiamo trovato Dio», si sentiva dire. «Abbiamo sperimentato la Sua presenza».

Ma non tutto è stato facile: nei giorni successivi per qualcuno i litigi si sono ripetuti, con la tentazione di trovare scuse per non rimettersi ad amare.

Attraverso gli esercizi proposti qualcuno ha ritrovato il rispetto per il partner e gli ha chiesto scusa in pubblico.

È emersa la bellezza e la gioia di aver trovato dei fratelli, con la consapevolezza che da soli certe sfide non si possono vincere.

L'ambiente di Loppiano, i suoi cittadini incontrati alla Messa, la natura intorno, il silenzio, hanno favorito il percorso di riconciliazione. Diversi dicevano di non aver trovato la soluzione, ma di portare a casa gli strumenti per poterla trovare e applicare.

La Messa col rinnovo del Patto matrimoniale è stata un momento sacro e solenne. Lacrime di dolore, ma anche di gioia.

Possiamo dire che anche al corso di quest'anno abbiamo assistito a miracoli.

Spesso i due rifioriscono e vanno avanti da soli, a volte si individua quella ferita particolare che richiede di essere affrontata, anche con un eventuale adeguato supporto psicologico.

Per diversi è stato come riaccendere la luce del rapporto, capendo l'importanza di dare spazio all'altro e ritrovando l'armonia.

Molti hanno detto di aver trovato una «casa spirituale» e che adesso «siamo una grande famiglia di cui voi fate parte».

Adriana e Francesco Scariolo

Carmen Hernández instancabile annunciatrice della Parola

Si è spenta a Madrid (Spagna) il 19 Luglio, nella sua residenza di famiglia, Carmen Hernández, iniziatrice con Kiko Argüello e don Mario Pezzi del Cammino Neocatecumenale. Toccanti le parole di papa Francesco in occasione della sua dipartita: l'ha definita una donna «animata da sincero amore alla Chiesa» per la quale ha dato la sua vita. Alla liturgia funebre, presieduta dall'arcivescovo di Madrid

Mons. Osoro Sierra, attorniato da numerosi prelati fra cui il card. Rylko, presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, ha concelebrato anche Jesús Moran, a testimonianza della comunione e dell'affetto che lega i Focolari al Cammino, una feconda e illuminata realtà ecclesiale basata sulla Parola, la Liturgia, la Comunità. Nel messaggio di cordoglio a Kiko, Emmaus ha scritto tra l'altro: «Gesù l'avrà accolta con tanto amore in ricompensa alla sua vita totalmente donata a Lui nell'ardente e instancabile annuncio della Sua Parola».



Carmen con Kiko Argüello

Insieme per l'Europa dono di Dio per il mondo

In Germania un evento che ha aperto nuove vie per il cammino comune. Due giorni di congresso con 1.700 rappresentanti di 32 Paesi ed una manifestazione pubblica con 5000 partecipanti. I messaggi di Papa Francesco e del Patriarca Bartolomeo I

«Questi cristiani non si possono più separare, formano un'unità». Non è stato solo il card. Reinhard Marx a mostrarsi toccato in quel 2 luglio 2016 dall'atmosfera tra i 5.000 presenti alla manifestazione pubblica conclusiva di «Insieme per l'Europa» a Monaco (Germania).

Essa arrivava dopo due giorni di Congresso con un programma molto intenso, a cui avevano partecipato 1.700 rappresentanti, cristiani di 200 Movimenti e Comunità, provenienti da 32 Paesi, che hanno dato un segno pubblico di riconciliazione e del cammino fatto insieme tra diverse Chiese.

Ampia la diffusione da parte dei *media* in vari Paesi, anche al di fuori dell'Europa.

In Germania ne ha dato notizia addirittura il principale telegiornale.

Papa Francesco e il Patriarca Bartolomeo I hanno inviato due videomessaggi. «Insieme per l'Europa» è una forza di coesione con l'obiettivo chiaro di tradurre i valori base del cristianesimo in risposta concreta alle sfide di un continente in crisi», ha detto il Papa. «Non c'è stato forse mai tanto bisogno e richiamo di riunirci, di stare insieme e di agire in solidarietà», ha affermato il Patriarca Bartolomeo, sottolineando che i cristiani sono chiamati a dimostrare il principio fondamentale della Chiesa, che è comunione. Il vescovo luterano Heinrich Bedford-Strohm, guardando il pubblico in piazza, ha commentato: «Non ho





Alcuni del Comitato di orientamento al Congresso

momento 5.000 cristiani parlassero di «Insieme per l'Europa» ha suscitato un'attenzione mediatica come non mai. E cosa particolare, mai scontata in Germania: in nessuno dei molteplici articoli – dal mondo dei *media* ecclesiali e non – si è trovata una parola negativa sull'evento. Gérard Testard di Efesia ha commentato durante l'incontro di valutazione del Comitato

bisogno di dare un messaggio di unità, in voi l'unità è di fronte a me».

La stessa realtà l'ha colta anche la presidente del Movimento dei Focolari, Emmaus Maria Voce: «Parlavo in italiano e le frasi venivano poi tradotte in tedesco. Eppure, avevo l'impressione che tutti capissero l'italiano – non c'era barriera linguistica!». Ed ha aggiunto: «Il mio tema era: "L'unità è possibile". Ma non c'era bisogno di convincere il pubblico, perché ho percepito la presenza di Gesù in mezzo alle persone presenti in piazza. Ho visto la loro fedeltà, il loro perseverare senza lasciarsi scoraggiare dalla pioggia, stando in piedi per quattro ore e i giovani mescolati tra tutti, senza isolarsi. Normalmente è la musica a trascinare il pubblico su una piazza e durante i discorsi cala la concentrazione. Qui, le persone erano concentrate anche durante i discorsi più impegnativi».

Cosa è successo dal 30 giugno al 2 luglio a Monaco? Quale la novità sul cammino «Insieme per l'Europa» di Comunità e Movimenti di diverse Chiese, che ha il suo inizio nel 1999, dopo la firma della Dichiarazione congiunta sulla dottrina della Giustificazione, e che ora ha organizzato questa quarta manifestazione europea, dopo Stoccarda 2004 e 2007 e Bruxelles 2012?

In quei giorni l'Europa era sulla bocca di tutti. I *media* erano intenti ad analizzare e commentare la «Brexit». Che proprio in questo

d'Orientamento internazionale: «La manifestazione sulla piazza Stachus era una nuova uscita pubblica. "Insieme per l'Europa" delle nostre



Il card. Marx ed il vescovo evangelico Bedford-Strohm

Comunità non è fine a se stessa, ma è per la società, per il mondo». E sr. Anna-Maria aus der Wiesche della Christusbruderschaft di Selbitz: «Il nostro "Insieme per l'Europa" è un dono di Dio per il mondo, con esso Dio consola il mondo».

Questo è stato sottolineato durante il Congresso anche da Michael Hochschild, sociologo e docente di pensiero post-moderno al Time-Lab di Parigi: «Stiamo vivendo una profonda crisi del sistema della società moderna. Il sistema operativo della società non funziona più. Voi come Movimenti create la fiducia necessaria nel futuro». E ha esortato: «Ma per fare questo dovete considerarvi e dimostrare con maggiore decisione di essere forze "plasmanti" del panorama culturale. Dovete diventare "Movimenti socio-civili"». È la sfida lanciata da Hochschild.

Herbert Lauenroth, esperto in intercultura presso il Centro ecumenico di Ottmaring (Augsburg), ha interpretato l'attuale situazione in Europa come reazione della paura e dell'insicurezza causata da un senso di soffocamento esistenziale. Situazione che, al contempo, rappresenta una sfida: «Può essere proprio la paura del futuro che ci costringe a fare di tutto affinché esso sia migliore». E prosegue dicendo che, attraverso il confronto con gli abissi che la società sta incontrando, comprendiamo che un nuovo orientamento sulla base della fede è possibile. E che sarebbe questa la base per una nuova, necessaria cultura della fiducia in Europa.

A parte pochi rappresentanti della Baviera e del Trentino non erano presenti politici. Questo fatto è stato accolto come ulteriore segno che i Movimenti devono impegnarsi maggiormente nel mondo civile. Che il 2 luglio, giorno della manifestazione pubblica in piazza, coincidesse con la festa della Visitazione – «ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» (Lc 1,52) – sembrava un cenno anche dal Cielo a muoversi in questa direzione.

Si avvertiva la certezza profetica dell'inizio di una nuova epoca dell'ecumenismo. I due massimi rappresentanti delle due grandi Chiese in Germania, il card. Marx ed il vescovo evangelico Bedford-Strohm, erano un chiaro segnale di questo, dando una luminosa testimonianza di amicizia. Dai *media* in Germania i nuovi Movimenti e Comunità per la prima volta sono stati recepiti come parte della Chiesa e precursori dell'unità.

La comunione tra Est ed Ovest si è rafforzata. Erano molti i gruppi dell'Est europeo, sia al Congresso che alla manifestazione. E sono stati loro a commuovere profondamente con le loro testimonianze di riconciliazione fin nella vita politica, ad esempio

tra Germania e Russia. Sergej Altuchov ha promesso di portare la «chiave della riconciliazione», che ognuno ha ricevuto alla fine, al presidente Putin.

Nuovo era anche il forte contributo dei giovani, e non solo sul palco. 1500 giovani di «Holy Spirit Night» si sono aggiunti all'evento in piazza e con la loro presenza hanno dato molta speranza per il futuro. Al concerto serale, arricchito di spunti meditativi, si è visto un modo di pregare e lodare Dio tipico delle Chiese libere, una nota da armonizzare sempre più con altre note in una più ampia sinfonia.

Per il futuro si profilano le vie del cammino comune: oltre ad un maggior impegno nel e per il mondo, si deve continuare a coltivare il dialogo amichevole, anche con l'Europa dell'Est. Un maggior numero di ortodossi sarebbero necessari in «Insieme per l'Europa», per evidenziare meglio l'aspetto del Dio trinitario. Il messaggio centrale «Insieme per l'Europa» deve essere elaborato meglio: «Noi possiamo imparare dall'altro ciò che abbiamo da annunciargli» così Herbert Lauenroth. E Thomas Roemer, (YMCA), del Comitato di Orientamento: «È attraverso l'altro che divento me stesso. Noi non vogliamo livellare. Unità sì, ma non uniformità. Abbiamo bisogno delle varie identità per riportarle insieme al cuore».

Beatrix Ledergerber-Baumer



Mppu

Vent'anni di una politica per l'unità

Un seminario per guardare avanti sul solido fondamento della «Charta del Mppu». Nuove, interessanti sinergie



contenuti, e delle altre Inondazioni, per cui la politica deve essere sfondo attivo e adeguato alle nuove sfide.

È stata promulgata la «Charta Mppu», stesa dopo un processo partecipativo, che raccoglie e attualizza le indicazioni scritte di proprio pugno da Chiara nel 1962 per il Centro S. Caterina e quelle consegnate al Mppu in oltre dieci anni. Si compone di due parti: 1) l'impegno verso una politica per l'unità; 2) la trasparenza delle essenziali strutture di servizio che sono i Centri Mppu.

Basta un qualsiasi telegiornale per capire che il mondo ha perso la pace. È un'ora buia della storia, ma non è la fine del mondo, è la dolorosa gestazione di un'epoca nuova.

E senza smettere di accogliere e di piangere con chi piange, è a questa «epoca nuova» che dobbiamo rivolgere lo sguardo, le energie e una nuova creatività politica.

Per questo il 20° del Movimento politico per l'unità non è stata celebrazione, ma formazione per tale sfida, impegno a cui sollecita il messaggio di Maria Voce (vedi riquadro).

Al seminario (24-26 giugno), in gran parte in *streaming*, erano invitati i Centri Mppu, alcuni parlamentari, diplomatici e giovani: una varietà di fedi, lingue e culture politiche. Si è intrecciato con quello del V Dialogo, offrendocene la ricchezza dei

E subito si sono mossi i primi passi per attuarla. Innanzitutto la costruzione partecipata dell'Agenda internazionale che ha indicato la città come luogo preminente della politica. Quindi la relazione del Centro internazionale sul proprio operato nel triennio passato. Infine l'avvio di un processo capillare che porterà al rinnovo dei Centri Mppu a tutti i livelli in tre fasi: partecipazione diffusa; sinergia coi centri del Movimento dei Focolari; elezione del o della Presidente e Co-presidente di ogni Centro Mppu.



Il messaggio di Maria Voce

Giungo con i miei auguri più sentiti a voi e a quanti rappresentate, di popoli e culture diverse, ma accomunati da quel sogno di fraternità che Chiara Lubich ci ha fatto contemplare come qualcosa reale e per la quale tutti noi ci prodighiamo.

Il suo ideale di unità, nato durante la seconda guerra mondiale, apparve subito nella sua dimensione sociale, mettendo in moto nuove risorse per contribuire a risanare e ricomporre una umanità frantumata dalla guerra e dalla violenza, dall'odio e dall'ingiustizia. Da allora, davanti ad ogni nuovo conflitto, Chiara ha proposto con tenacia la logica evangelica dell'amore, la cultura dell'incontro, del dialogo, della legalità, dei diritti umani, da declinare in tutti gli ambiti della vita sociale. È questa la strada che continua ad indicarci anche oggi di fronte ai tanti conflitti che recano grandi sofferenze a persone e popoli di ogni latitudine.

Se i membri del nostro Movimento sono conosciuti come «apostoli del dialogo», lo stesso e di più devono esserlo quelli che aderiscono al Movimento Politico per l'Unità.

Avendo ben presente lo scenario delle grandi sfide politiche di oggi, nazionali e internazionali, vi siete riuniti anche per sancire solennemente l'impegno, a vent'anni dalla nascita del Mppu, a spendere la vita per la fraternità universale, sostanziando il vostro pensiero e il vostro agire secondo le linee programmatiche contenute nella Charta.

Vi auguro che, in collaborazione con quanti nel Movimento dei Focolari sono impegnati nel dialogo con la cultura contemporanea secondo le varie discipline e in sinergia con il Movimento Umanità Nuova e Giovani per un Mondo Unito, il vostro impegno possa testimoniare la vocazione alta della politica come «amore degli amori» e il sogno di un mondo unito possa un giorno divenire realtà.

Siate sicuri della mia vicinanza e del mio sostegno, così come di quello dell'intero Movimento.



La presenza di rappresentanti di Umanità Nuova, dei Giovani per un Mondo Unito e dell'Istituto universitario Sophia non è stata solo un onore per il Mppu, ma conferma di una più forte sinergia, già in atto e che da qui in avanti crescerà.

Interessanti le prospettive per le Scuole Mppu per i giovani e le testimonianze. Citiamo solo quelle di alcuni parlamentari: il primo coreano, buddhista, che vorrà ora approfondire il legame tra gli insegnamenti di Buddha e la politica per l'unità; i secondi della Repubblica Democratica del Congo, scossa dalle turbolenze del rinvio delle elezioni, entrambi impegnati per la trasparenza e la democrazia: «Siamo di due partiti diversi e tutto vorrebbe dividerci. Ma noi rimaniamo uniti per il bene del nostro Paese».

Letizia De Torre, Miguel Aguado



Focolari temporanei

La vita che cresce

Come già nel 2015 (vedi Mariapoli agosto-settembre) anche quest'anno in diverse parti del mondo, per una settimana o un intero mese, hanno preso vita i «focolari temporanei», composti da focolarini o focolarine, spesso insieme a persone di altre vocazioni dell'Opera.

Approfittando delle vacanze, essi si recano in terre ad essi lontane per incontrare le comunità del posto e fare con loro una forte esperienza di unità e di irradiazione dell'Ideale. Per motivi di spazio dobbiamo limitarci a citare solo alcuni dei tanti focolari temporanei 2016 che si sono realizzati dal Nord al Sud del mondo.

In Ciad, nell'Africa centrale

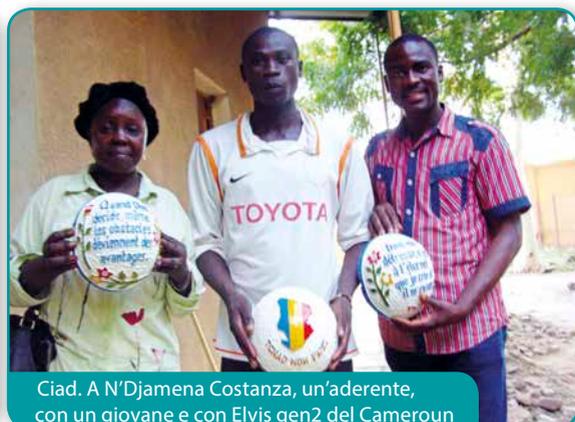
Il focolare temporaneo realizzato in Ciad era davvero composito: Nicole, focolarina a Yaoundé (Camerun), Chris, focolarino a Douala, Gery ed Elvis, gen2 e Chantal, aderente, sposata, che dal 3 al 17 luglio ce l'hanno fatta ad andare grazie al generoso contributo delle rispettive comunità locali che hanno dato loro quanto mancava per il viaggio.

L'anno scorso a N'Djamena c'era stata la Mariapoli, ed è stato lì che le focolarine e i focolarini del Camerun si erano resi conto della necessità di non lasciare sole le diverse comunità che erano nate grazie a religiose e religiosi attualmente trasferiti altrove. A **Moundou**, dove il focolare temporaneo si è attuato dal 3 al 10 luglio, la prima visita è a mons. Joachim Kouraleyo (vescovo amico), felice di questa iniziativa perché, diceva: «Il Movimento dà la possibilità di scoprire cosa è essenziale nella fede cristiana». Il focolare si è poi trasferito (10-11 luglio) a **Pala** e dal 12 al 17 a **N'Djamena**.

In ognuno di questi posti gli incontri con giovani, famiglie, gruppi, sono stati fruttuosissimi. Toccanti le esperienze delle persone che hanno partecipato: un padre di famiglia il cui matrimonio si è salvato grazie all'Ideale; una suora che, mandata dal Vescovo per un periodo a



Ciad. Il vescovo di Moundou con Chris e Nicole



Ciad. A N'Djamena Costanza, un'aderente, con un giovane e con Elvis gen2 del Cameroun



Gabon. Hervé, Gustavo e Kevin accolti a Libreville

Fontem perché voleva lasciare la congregazione, li ha ritrovato la sua vocazione; un signore che, vedendosi ormai vecchio, decide di non voler morire se prima non ha trasmesso quell'Ideale che gli aveva illuminato la vita. Ed ha fatto di tutto per ritrovare i contatti col Movimento di cui aveva perso le tracce a causa delle tante guerre che ha vissuto.

In Gabon, nell'Africa equatoriale

Ad accogliere a **Libreville** (capitale del Gabon) Hervé, focolarino burundese, Gustavo, focolarino argentino e Kevin, gen del Camerun, sono stati Augustin e Jeanne, una famiglia-focolare che dal Congo si è trasferita in Gabon per l'Opera. Vivono in una casa messa a disposizione dall'arcivescovo Basile Mvé Engone, amico del Movimento, che lui e la comunità considerano a tutti gli effetti un focolare. Dopo aver ricevuto la sua benedizione, i nostri tre si sono portati a **Port Gentil**, accolti da Bea ed Evariste, perni della comunità locale, per alloggiare - ospiti delle suore salesiane - in un appartamento che dal 7 al 14 luglio è diventato il focolare e cioè la casa di tutti. Non appena arrivati, mentre si stavano organizzando per la spesa, ecco arrivare persone della comunità con sacchi di cibo, bibite, acqua e una cena pronta da gustare tutti insieme, creando così fin da subito un clima di fraternità davvero speciale.

Si comincia con la visita al vescovo E. C. Ogbonna Managwu che li accoglie con cordialità e dà loro la benedizione. In quella settimana la porta del focolare è sempre aperta e le visite si susseguono. Piovono anche tanti inviti a pranzo o cena, che danno la possibilità di conoscere i vari componen-

ti di una comunità viva, unita, desiderosa di andare avanti aiutandosi concretamente. «La caratteristica di questi giorni - scrive Hervé - è stata di vivere in mezzo alla gente, aiutando a pulire casa, accendere il fuoco con la legna, preparare da mangiare, lavare i piatti. Abbiamo ricevuto tanto amore, molto di più di quanto abbiamo cercato di dare».

Dal 14 al 16 luglio, a sorpresa, fanno un'escursione all'interno del Paese, a **Lambaréné**, nella foresta equatoriale: una immersione piena nella vita dei villaggi. Con una piroga risalgono il fiume Ogooué, a contatto con una vita priva di qualsiasi *confort*, ma largamente ricompensati da un'esuberante e sana natura. I capi villaggio li accolgono come una «presenza di Dio ed una benedizione per la loro famiglia».

Nel nord dell'Europa: alle isole Lofoten (Norvegia)

È stato p. Gunther - parroco ad Harstad (Norvegia), dove c'è l'unica parrocchia cattolica della parte settentrionale delle isole Lofoten - a chiedere a René (Nuldi), focolarino svizzero della Mariapoli Romana, sacerdote, di tornare anche quest'anno. Non solo per le vacanze, ma per portare lo spirito dei Focolari in quella terra di diaspora fortemente secolarizzata. Ed anche per avere un sostituto mentre egli sarebbe andato ad

Ottmaring per conoscere il focolare sacerdotale. E così che dal 13 maggio al 7 giugno la sua canonica si è trasformata in un focolare temporaneo.

Oltre a Nuldi e a Christian, focolarino svizzero della Zona Italia, per alcuni giorni sono andate ad **Harstad** anche due focolarine di Oslo: Elma e Letizia. I primi contatti sono stati con i cattolici (1,06% della popolazione), fra cui numerosi immigrati - filippini, polacchi, eritrei, vietnamiti, ecc. - che in Norvegia trovano buona accoglienza e lavoro. «Abbiamo fatto incontri e catechesi per ragazzi - ci dicono - raggiungendo con i traghetti anche comunità lontane: opportunità uniche per stabilire rapporti profondi e parlare del Movimento. Come con quella famiglia di medici tedeschi, ad Harstad da 10 anni, o con la signora croata, cattolica, che col suo compagno norvegese ci ha invitati a pranzo nella loro *hütte* (capanna) in mezzo ai boschi di betulle.

Con un viaggio di sette ore in *hurtigruten* (la famosa nave postale che costeggia i fiordi) Nuldi e Christian si sono portati a **Tromsø**, la prelatura più settentrionale del mondo cui appartiene anche Harstad. Qui il vescovo mons. Berislav Gric li ha accolti con grande riconoscenza, incoraggiandoli a tornare il più spesso possibile. Nuldi è andato anche a **Kiruna**, in



Ad Harstad, con le focolarine

Svezia, passando per la terra dei «Troll» vicino alla frontiera finlandese, per celebrare la Messa in un convento di suore contemplative: una buona occasione per far conoscere la spiritualità dell'unità a 2000 chilometri dal focolare. «In Norvegia - dicono Nuldi e Christian - la periferia di cui parla papa Francesco non è tanto esistenziale, quanto geografica. Per raggiungere una chiesa cattolica si devono fare chilometri e chilometri. Alle celebrazioni a volte si possono incontrare anche persone di altre Chiese o religioni, come due rifugiati siriani, drusi, rimasti colpiti dall'Ideale che veniva annunciato. «È bastato il contatto con questi due giovani - sottolinea Nuldi - per convincerci che era valsa la pena di essere andati così lontano e, possibilmente, di ritornare».

Infatti, solo dopo qualche settimana, altri due focolarini di Stoccolma (Pierluigi e Patrick) con Vicente del focolare di Bilbao, dal 6 al 28 luglio si sono spinti ad Harstad, per un secondo focolare temporaneo. A p. Gunther non sembrava vero che nelle Messe domenicali fossero gli stessi focolarini a spiegare il Vangelo attraverso l'«arte di amare», che si mescolassero ai parrocchiani nel tradizionale «caffè e biscotti per tutti» offerto nei dopo Messa, che con lui distribuivano i pacchi-viveri per i poveri e che durante la settimana animassero incontri con le famiglie e i giovani. Fino ad organizzare insieme, il 25 luglio, una gita cui ha partecipato tutta la parrocchia.

a cura di Anna Friso



Christian e Nuldi con il vescovo di Tromsø Berislav Gric davanti all'isola di Sommarøy (a nord della Norvegia)

In Brasile «Viva questo sogno!»

Al 13° Forum dei Ragazzi per l'Unità nel Nordest brasiliano, prove generali per un mondo più fraterno, cominciando dai rapporti veri fra i partecipanti

Fa' incontrare 250 adolescenti di cinque Stati del Nordest brasiliano, lascia che invadano la Mariapoli Santa Maria per cinque giorni, da' loro un tema: «Mondo Unito: Viva questo sogno». E poi goditi la vitalità esuberante, la gioia contagiosa ma anche la fiducia e l'accoglienza reciproca che genera una condivisione inedita del vissuto e la profondità di molti passi interiori.

È quello che è accaduto alla fine di giugno, al 13° Forum dei Ragazzi per l'unità, che come di consueto gli stessi ragazzi hanno organizzato e diretto. «Un mondo più fraterno» è il sogno indicato dai ragazzi, che si sono messi in gioco per dar vita ad un laboratorio di fraternità malgrado la loro diversità, e dimostrare che una società più giusta, solidale e armoniosa, è possibile.

«Il Forum mi rinnova sempre... mi dà la certezza che nonostante ciò che succede nel mondo esistono persone che lottano per un ideale che non passa: l'amore». È Marina ad esprimersi, ma anche per tanti che si imbattono in questa esperienza per la prima volta è così. E tra tutti, giorno dopo giorno, nascono relazioni vere.



Il programma? Il mattino prevede dibattiti serrati, anche con «esperti», su relazioni sociali, etica, politica, economia, con idee ed esperienze di come cambiare il mondo, iniziando da sé stessi e dai propri ambienti. Nel pomeriggio ci si rimbecca le maniche ed eccoli negli asili per bambini e in strutture sociali per anziani: «Non importava se si doveva dipingere o lavare il pavimento, giocare con i bambini o conversare con gli anziani, tutti ci siamo sentiti speciali. È come se scoprimmo nuove vie per un mondo unito».

La sera è il momento di scavare in profondità, con riflessioni di carattere spirituale che spesso hanno condotto a passi forti. Come quando si è parlato del perdono. Di ritorno dal Forum, un quindicenne scrive: «Mio padre ha abbandonato mia madre e noi ragazzi. Anni fa lui mi aveva cercato, ma io non ho voluto conoscerlo. Ora ho chiesto alla mamma di chiamarlo al telefono. Mi ha detto che era dispiaciuto per ciò che aveva fatto. Io gli ho parlato del perdono e che tutti debbono essere perdonati, che ho imparato ad amare e a vedere Gesù in tutti».

Come si può immaginare, teatro, musica, danze, in un caleidoscopio esplosivo di vita e di gioia hanno condito il Forum. Tra lacrime ed abbracci l'ultimo giorno ci si lascia e al di là delle parole ci si legge negli occhi l'impegno di provare a rendere realtà il sogno costruito insieme. Appuntamento al Forum 2017!

A cura di Renata Maciel, Vera Araújo



La festa dell'Assunta appena celebrata, ancora una volta ci ricorda la Mariapoli celeste, arricchita anche recentemente di figli e figlie di Chiara: Bruno Venturini, quattro altri focolarine e focolarini e tanti dell'Opera nelle sue diramazioni

Bruno Venturini

Testimone della misericordia

Focolarino della prima ora, vero uomo di Dio. Queste sono due delle molteplici caratteristiche che disegnano la figura di Bruno Venturini che il 1° agosto, a 90 anni, ha spiccato il volo per congiungersi in Cielo con la nutrita schiera di pionieri che con Chiara Lubich hanno plasmato nel suo nascere l'Opera di Maria.

Una storia avvincente la sua. Nel 1949 Graziella De Luca – fra le primissime compagne di Chiara – si reca nella sua Pistoia per incontrare Pasquale Foresi e, come verrà detto a Bruno invitandolo a conoscerla, per «parlare di Vangelo». Egli allora ha 23 anni. Il padre non era credente, ma Bruno si era formato «all'ombra del campanile», mosso dalla forte esigenza, fino ad allora inappagata, di vedere nella Chiesa lo slancio dei primi cristiani. Dopo aver ascoltato l'esperienza del primo focolare pensa: «Bellissimo, ma troppo bello per essere vero». La sera successiva torna da Graziella e, ancor più folgorato dal suo racconto di Vangelo vissuto, esce dalla sala guardandosi attorno «per riconoscere in ciascuno che incontro un fratello». L'annuncio di quella ragazza, ha per lui la portata di una rivoluzione. Da persona «imbranata,



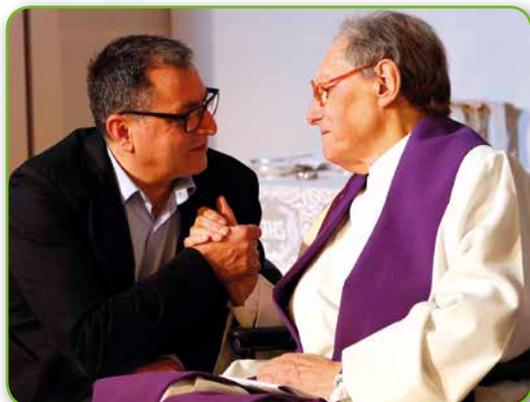
chiusa, senza concretezza» (sono ancora parole sue), Bruno impara ad aprirsi al prossimo che gli passa accanto, divenendo per quanti incontra testimonianza viva dell'amore di Dio.

Dal passaggio di Graziella nasce in città un gruppo di giovani

che vogliono vivere il Vangelo. Passa qualche tempo e nella vicina Firenze, con Silvana Veronesi - la più giovane fra le compagne di Chiara - si apre il focolare. Bruno ne è un assiduo frequentatore, spesso accompagnato da altri giovani che, colpiti dalla sua testimonianza, desiderano approfondire la spiritualità di Chiara.

Nel '52 lascia tutto ed entra in focolare. Negli anni sarà a Firenze, Roma, Castelli romani, Torino, Palermo e poi a Milano, dove resterà per 11 anni come coresponsabile del Movimento per l'Italia del Nordovest. Sono anni intensi, che lo vedono tessere relazioni significative con tanti, con la fiducia di un padre e la delicatezza di una madre. Legami che nella maggior parte dei casi non si interrompono più, anche quando Bruno sarà chiamato altrove. La gente infatti è attratta da questa figura che sa ascoltare, accompagnare, incoraggiare, correggere pur lasciando la piena libertà. E a chi gli sottolinea la sua capacità di portare tante anime a Dio, dichiara di non avere alcuna particolare strategia se non il desiderio di costruire rapporti veri.

Nel '78 è chiamato al centro del Movimento. Completati gli studi di teologia viene ordinato sacerdote. Per più di 30 anni, tanti di questi lavorando insieme a Giosi Guella (una delle prime focolarine), gli viene affidato l'aspetto dell'economia e del lavoro facendo l'esperienza quotidiana della Provvidenza i cui interventi giungono - a suo dire - direttamente dalle mani di Dio che è Amore. In





tutti questi anni egli consegna a tutta l'Opera il suo specifico dono di come vivere la povertà evangelica, il suo essere staccato da tutto nella certezza, oltre della vita eterna, del centuplo già su questa terra in case, fratelli, beni. E soprattutto nel percepire la ricchezza di Dio dentro la propria anima. Nei suoi tanti viaggi Bruno porta nelle Zone il messaggio di una povertà che nasce dalla comunione, prima di tutto dei beni spirituali. Una trasparenza, la sua, nutrita dalla costante vicinanza a Chiara come membro del Consiglio dell'Opera e come sacerdote che ogni giorno ella chiama a celebrare Messa nella sua cappella privata.

Anche dopo aver lasciato i vari incarichi (2008), Bruno non smette di amare in maniera semplice e autentica, di illuminare con il suo sorriso e la sua serenità tutti quelli che incontra. «Sento – dice parlando con alcuni giovani focolarini – che non ho nulla da insegnare a nessuno. Anzi che ho da imparare da tutti, anche da un gen3 o un gen4». E in un'altra occasione: «Se guardo la mia vita, ci sono stati dei momenti difficili, sicuramente ... ma non ho mai dubitato dell'amore di Dio, non mi è mai mancata la certezza della scelta che ho fatto».

Significativa la consonanza del suo vissuto con la Parola che Chiara gli aveva indicato: «Chi avrà perseverato fino alla fine, questi sarà salvo» (Mt 24,13). Da un'intervista del 2015: «Quest'estate ho sentito un crollo fisico, psicologico, come se di colpo questi quasi 90 anni che ho venissero in risalto e ne sentissi tutto il peso. Allora mi sono detto: "Non hai più le forze di prima, non hai più le capacità... Va bene, è la vita! Vai avanti!" Sentivo che in questo perdere tutto, si stava realizzando ciò che Gesù mi ha sempre chiesto di fare: perdere. Finalmente sono riuscito a dire a Gesù quel Sì che

gli avevo promesso 60 anni fa. E mi sono accorto che non è necessario fare chissà che cosa, ma "esserci", fare la propria parte, vivere momento per momento accettando tutto. Perché più "non siamo", più "siamo"».

E in suo video-messaggio del 24 aprile di quest'anno: «Non ce la faccio più con le forze, ma sono contento. In questa nuova avventura vivo l'attimo presente e non mi manca niente. Solo una cosa desidero: mettere Gesù in mezzo con ciascuno di voi, per

essere dono reciproco e per l'umanità intorno a noi. Per me non vedo nessun'altra medicina: costruire sempre più la famiglia. Negli anni passati – tanti anni! – ne abbiamo fatto un po' l'esperienza e adesso ce l'ho ancor più viva di tutti quegli anni, perché ne sento l'essenzialità, la validità. Sono con voi, con ciascuno di voi. Ogni croce vostra è mia. E affido anche la mia, perché sia capace di portarla fino in fondo, di viverla come Dio vuole».



Jesù Morán, non potendo essere presente ai suoi funerali, scrive: «Bruno comunicava Dio con tutta la sua vita, poiché non conosceva altro modo di abitare questo mondo che non fosse nell'amore e per amore. Di fronte a Bruno è difficile sottrarsi alla forte testimonianza di una santità personale vera, concreta e pura nel vivere e nel morire». Ed Emmaus, nel dare notizia a tutta l'Opera della sua «partenza» scrive: «Bruno è stato per tantissime persone vero testimone della Misericordia infinita di Dio, che ora certamente sperimenta in pienezza».

Non è possibile qui dare voce alle centinaia di persone di ogni età, Paese e convinzione

religiosa che si sono fatte presenti, grate a Bruno per l'avventura di essere state accompagnate e amate come «figli unici». In lui ricordano l'amico, il testimone, il maestro, il compagno di viaggio che fino alla fine ha vissuto con serenità e semplicità la sua meravigliosa avventura di cristiano e di focolarino.

Hannelore Mai

Pioniera dell'Oltrecortina

Nata nella Germania Est, nel 1970 Hannelore inizia a frequentare le riunioni del Movimento che, a quel tempo, a causa del regime, si tenevano in privato. Ha il dono di conoscere Natalia Dallapiccola, la prima compagna di Chiara, e avverte la chiamata a donarsi a Dio come focolarina sposata. Anche il marito Franz-Josef condivide questa scelta formando, con i loro quattro figli, una splendida famiglia-focolare. Di professione infermiera pediatrica, Hannelore si impegna fortemente nello sviluppo del Movimento, donandosi anche in parrocchia e sostenendo alcuni progetti sociali.



Negli anni '80 sopraggiunge una grave malattia che riesce a superare. Nell'aprile '90 può partecipare, per la prima volta, alla scuola delle focolarine sposate al centro: «Non trovo parole per ringraziarti abbastanza - comunica a Chiara -. Ho potuto toccare con mano la presenza di Gesù e vedere il cielo aperto; voglio vivere sempre con questo fuoco, in modo che tutti sentano l'amore infinito di Dio».

Nel 2010 un nuovo appartamento con la malattia. Hannelore dice il suo Sì e l'unione con Dio diventa in lei sempre più tangibile. Il 15 giugno scrive al suo focolare: «Ho ripensato alla mia vita e l'ho vista ricca e piena. Adesso vivo questo ultimo tratto chiedendo a Dio di riuscire a farlo bene e con pienezza d'amore. Sono molto grata per la "perla preziosa" dell'Ideale che ha impregnato e formato tutta la mia vita. Voglio offrire tutto per l'«Ut Omnes», cominciando dai rapporti quotidiani in famiglia e con le persone che vengono a visitarmi». Dopo alcuni giorni, il 26 giugno, Franz Josef scrive: «Oggi Hannelore ha raggiunto la meta del suo Santo Viaggio. Si è addormentata dolcemente e ora ha trovato la pace che si è tanto meritata».

fruire tutto per l'«Ut Omnes», cominciando dai rapporti quotidiani in famiglia e con le persone che vengono a visitarmi». Dopo alcuni giorni, il 26 giugno, Franz Josef scrive: «Oggi Hannelore ha raggiunto la meta del suo Santo Viaggio. Si è addormentata dolcemente e ora ha trovato la pace che si è tanto meritata».



Alfonso Hidalgo Martin

«Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino»

[Sal 118 (119),105]

Residente a Las Palmas (nell'isola Gran Canaria, Spagna), fin da giovane Alfonso riceve una solida formazione cristiana. Sposato con Maria Ester - con la quale hanno sette figli, fra cui Juan Alfonso che diventerà anch'egli focolarino sposato - quando conosce il Movimento sente forte l'attrattiva di donarsi a Dio nel focolare, che però è a 2000 chilometri dalla sua città. Inizia così la sua avventura di santità, trovando

mille occasioni per mantenersi in frequente contatto col focolare e costruire l'Opera nel suo ambiente.

Dal 1987 comincia ad avere gravi problemi di salute. Prima di sottoporsi ad un intervento al cuore scrive: «Mi sento attirato a quella totale obbedienza di Gesù al Padre e a quei due amori: Gesù Abbandonato e Maria Desolata». Alfonso resta fedele a questo proposito nella sua lunga malattia fino alla fine, assumendo nella pace le sue fragilità e riconoscendo in esse il volto di Gesù Abbandonato al quale si era consacrato.

Testimoniano alcuni focolarini che l'avevano conosciuto quando erano gen: «Grazie per l'amore che ci ha donato alimentandoci, curandoci e aiutando tanti a crescere nell'Ideale. La sua vita e le sue esperienze concrete ci hanno insegnato a vivere. Se siamo figli di Chiara è perché siamo stati formati da lui».

Ha lasciato serenamente questo mondo l'8 giugno all'età di 78 anni, continuando a ripetere fino agli ultimi istanti: «Ciò che importa è Dio».

Jorge Affanni

«Nostra gloria è solo la croce del Signore Gesù Cristo» (cf. Gal 6,14)



Nato a Buenos Aires (Argentina), appena laureato in medicina Jorge riceve una borsa di studio per un dottorato a Pisa (Italia). Con la moglie Pina si imbarca per l'Italia. Una domenica, per riparare la loro bambina dalla pioggia, comprano, alle porte della chiesa, la rivista *Città*

Nuova, che ha le dimensioni giuste per coprire la carrozzina. Tornati a casa la usano per pulirsi le scarpe. Nel pomeriggio danno uno sguardo alla rivista, rimanendo colpiti dai suoi forti contenuti. Rintracciano l'indirizzo del più vicino focolare (Roma) e, affascinati dalla storia del Movimento, si inseriscono nella comunità di Pisa. Al rientro in Argentina Jorge partecipa alla Mariapoli e ben presto sente la chiamata come focolarino sposato.

Ricercatore in Neuroscienze, completa la sua formazione ad Oxford, Cambridge e altri atenei d'Europa. Tiene conferenze in America, Giappone, Russia, in Vaticano, dove ha incontri personali con Giovanni Paolo II. Nelle sue ricerche scientifiche è sempre attento al bene della persona. I suoi studenti ne testimoniano la grande cordialità e la passione per fare di loro dei validi professionisti. Collabora con il Centro dell'Opera come esterno della Scuola Abbà e, in Zona, nei dialoghi interreligioso ed ecumenico. Dei suoi quattro figli una è focolarina sposata e due sono volontarie.

Ultimamente Jorge attraversa periodi di immobilità, ma continua a vivere in comunione costante con l'Opera. Nel 2013 la moglie Pina lascia questa terra e Jorge ne soffre molto. Nel luglio 2016 deve sottoporsi ad un delicato intervento chirurgico. Consapevole del rischio, raduna la famiglia e affida alle figlie il compito di mantenere sempre l'unità. Non supera l'intervento.

Il 31 luglio, a 84 anni, questo uomo straordinario, grande scienziato, semplice focolarino, torna alla Casa del Padre.

Michael Luther

«Il Regno di Dio è in mezzo a noi» (Lc 17,21)



Focolarino sposato di Hannover (Germania), mentre con un amico fa una gita in bicicletta, improvvisamente si accascia e muore. Ha soli 50 anni. Fin da bambino Michael vive l'esperienza dell'Ideale insieme ai tre fratelli, fra cui Thomas Roggenkamp, ora focolarino in Argentina.

Padre di tre figli (Anne, Tom e Pia), insieme alla moglie Claudia, Michael si dedica all'accompagnamento di altre famiglie. La formula che mettono in atto per creare comunione è così attraente che il numero dei partecipanti è sempre in crescita, interessando anche persone non del Movimento. In focolare è sempre gioioso, essenziale, valido contributo alla vita di Gesù in mezzo. Le sue esperienze sono concrete, autentiche e costruttive.

È direttore amministrativo in una ditta di impianti per centrali idriche, incarico che svolge con grande competenza e dedizione e che non gli è di ostacolo per la vita dell'Opera e per i molti interessi anche in altri campi. Michael, per la sua profondità e per la capacità di cogliere i lati belli della vita, lascia l'esempio luminoso di una vita vigorosa e creativa, decisamente orientata all'«*Ut omnes*».

Catherine Achara Phongphit Buathong

«Non c'è amore più grande di colui che dà la vita per gli amici suoi» (Gv 15,13)



Volontaria della zona di Bangkok (Thailandia), il 23 luglio, a 63 anni, Achara ci lascia per il Cielo, accompagnata dai familiari (tra cui la sorella

Paviss, focolarina) e la preghiera corale a distanza della comunità. Sin da piccola dimostra di avere un cuore grande e una particolare attenzione ai bisogni degli altri. A 17 anni conosce l'Ideale e subito si mette a viverlo in famiglia e con i colleghi di lavoro, amando tutti senza distinzione.

Nel 1978 Achara – nome confermato da Chiara che significa «Come angelo» – si sposa con un buddhista e ha due figli. Per lei, essere volontaria vuol dire mettere Dio al primo posto. Scrive: «Dio è il centro della mia vita e non altre cose. Ho scelto un lavoro che mi permette di avere più giorni di ferie, anche se la paga è inferiore. Così ho più tempo per lavorare per Dio».

Nel 2000 le viene chiesto di essere delegata delle volontarie della Zona. Pur essendo timida e umile, accetta, sicura dell'amore di Dio e della grazia di Gesù in mezzo. Scrive: «Dio non ha bisogno della mia intelligenza, o capacità, o bravura: vuole il mio cuore». Per le sue diverse responsabilità (famiglia, lavoro, branca) alle volte avverte una certa stanchezza, si sente scoraggiata «ma nell'abbraccio a Gesù Abbandonato – testimonia – ogni vuoto è colmato e trovo la forza di andare avanti». Parte per la Mariapoli celeste di sabato, nel giorno della Madonna: «Sì, certamente – sottolinea Emmaus – sarà stata accolta da lei, da Chiara e dai nostri della Mariapoli celeste con tanta festa».

Veronika Semmler

d. Luis Lei Xavier



Ha realizzato pienamente la sua missione

Sacerdote focolarino della diocesi di Macao (Cina), don Luis conosce l'Ideale ancora in seminario e da sacerdote partecipa alla scuola sacerdotale dapprima a Frascati e poi a Tagaytay.

Percorre tutte le tappe della «via Mariae» – anche quelle delle prove – senza smettere mai di irradiare l'Ideale intorno a sé, incominciando dalla sua famiglia. In diocesi sostiene diverse responsabilità, come parroco della Cattedrale e, ultimamente, vicario generale.

Agnes, responsabile centrale delle focolarine, a cui egli aveva fatto conoscere l'Ideale, scrive: «L'amore e la stima che d. Luis aveva per le focolarine e i focolarini era sempre grande. Inventava lavori per loro e quando qualcuno di loro andava a Macao, li faceva riposare e andava a fare la spesa per poi cucinare lui stesso». Pur nell'aggravarsi della malattia, per le focolarine del Gen Verde che arrivano nella sua città poche ore prima della sua dipartita – avvenuta il 16 febbraio all'età di 67 anni – prepara per ciascuna un regalo per il nuovo anno lunare.

Di lui sono in tanti a testimoniare come di «qualcuno che ha realizzato pienamente la sua missione sulla terra». Scrive una sua sorella, ora in focolare a Lisbona: «Mi sento prediletta per aver un fratello così. Sono certa che anche adesso d. Luis continuerà a lavorare per l'Opera, facendo nascere tante vocazioni per la Chiesa».

Eddie Huesh

Malia Ofa Musulamu

Il Patto, fondamento della sua vita

Malia è tra le prime ragazze delle isole Wallis-Futuna (Oceania) a conoscere il Movimento: nel 1976, proprio nella sua isola (Futuna), si tiene la prima Mariapoli. Poco dopo si sposa con Kapeliele e nel 1983 sono una delle tre coppie che per prime frequentano la Scuola Loreto di Loppiano. Vi rimangono per quasi un anno: un'importante esperienza formativa che farà loro cogliere profondamente la realtà di Gesù Abbandonato. Al rientro, diventata volontaria, Malia cerca di vivere l'Ideale con tutta se stessa, sostenendo quanti lo condividono, aprendo la sua piccola casa agli incontri e all'ospitalità, soprattutto alle focolarine. Da lei tutti si sentono accolti e amati concretamente.

Qualche anno fa si ammala gravemente, ma questo non la ferma nel dare ospitalità e nell'aiutare ad organizzare gli incontri del





Anthony Hsueh

«Voglio quello che Dio vuole»

Anthony, nato a Shanghai (Cina) e cresciuto a Hong Kong, dopo il liceo si trasferisce a Montreal (Canada) per l'università. Conosce l'Ideale dell'unità quando suo fratello Eddie (ora coresponsabile della Zona di Hong Kong) parte per frequentare la Scuola di Loppiano. Nell'Opera Antony trova la sua famiglia spirituale e nonostante che il focolare fosse a Toronto, a 600 km di distanza, si mantiene costantemente in contatto. Terminati gli studi di dentista decide di trasferirsi proprio a Toronto, per il lavoro ma anche per essere più vicino ai focolarini.

Ben presto diventa volontario di Dio. Generoso sostenitore dell'Opera, accompagna i focolarini nei loro viaggi in varie parti della provincia. Nel 2002 diventa delegato dei volontari per il Canada e Haiti, e lo sarà fino al settembre 2014. Svolge questo ruolo con discrezione e nello spirito di servizio, donandosi senza misurare e senza fare rumore. Per tutti Anthony è un amico, un fratello vero, un modello di fedeltà, insieme ad una semplicità che esclude qualsiasi superbia. Per la sua profonda spiritualità e per il suo spiccato amore per i poveri (bambini, immigrati) che cura gratuitamente, è una persona su cui tanti possono contare.

La sera prima della sua «partenza» – il 5 giugno, a 69 anni – i focolarini vanno a trovarlo in ospedale.

Movimento. Negli ultimi mesi viene ricoverata a Noumea (Nuova Caledonia) e la comunità vive con lei una forte esperienza di unità e di amore scambievole, che continua e si intensifica quando poi viene portata a casa. Tutti sono edificati dalla sua felicità e gratitudine a Dio e a Chiara per aver avuto il dono dell'Ideale.

Il 7 giugno, nella pace, all'età di 57 anni parte per il Cielo. Al funerale, con la chiesa piena di persone del villaggio, viene letto il Patto dell'amore scambievole, il fondamento della sua vita.

Lucia Compostela

È debole, ma mette insieme tutte le sue energie per accoglierli e «dare il benvenuto a Gesù presente tra loro». Gli rimaneva ancora un filo di voce e lo ha usato per confermare ciò che con tutta la sua vita ha testimoniato: «Voglio quello che Dio vuole!».

Jacques Maillet

Marie Stossich

La telefonista della regina

Volontaria della Tasmania (Australia), a 16 anni lascia la casa dei genitori per diventare telefonista, lavoro che Marie svolge così bene da essere scelta, in occasione della visita in Australia della regina Elisabetta, come sua telefonista. In questo periodo incontra Matteo, che diventerà suo marito e che l'aiuterà a scoprire la fede cattolica. Insieme acquistano un negozio di alimentari: Marie ne è felice perché le dà modo di interagire con molte persone. Quando Matteo si ammala gravemente Marie conosce il Movimento: una luce in quel momento di grande prova che porterà Matteo alla morte.

Sostenuta dall'amore a Gesù Abbandonato Marie diventa il pilastro della comunità in Launceston: la sua casa è il centro della vita e delle attività del Movimento in Tasmania, che porta avanti in unità con le focolarine di Melbourne. La sua semplicità, il suo amore e il suo umorismo sono contagiosi. L'unità con lei è istantanea. La sua fedeltà a Gesù Abbandonato la sostiene anche nella dura prova della perdita di uno dei figli.

Nel 2012 si ammala di Alzheimer e dovrà andare in una casa di cura. I figli e la comunità continuano a visitarla con grande amore. Le sue facoltà sono sempre più ridotte, ma ogni volta che qualcuno fa il nome di Chiara, il suo viso si illumina aprendosi ad un grande sorriso. Il 25 maggio, all'età di 85 anni, Marie conclude il suo Santo Viaggio

Lucy Inocencio



Gianmario Mandorlini

Ancorato a Dio e aperto all'umanità

Infermiere all'ospedale psichiatrico di Macerata (Italia), Gianmario vede che alcuni colleghi sono particolarmente sensibili alle problematiche di quell'ambiente. Scopre che appartengono ai Focolari e subito si unisce a loro nel programmare, al di là dei turni di lavoro, delle uscite dei degenti per toglierli dall'isolamento. Pian piano la qualità di vita dei malati migliora, anticipando, in certo modo, la riforma psichiatrica che entrerà poi in vigore in tutto il territorio nazionale.

Diventato un volontario si dona nelle diverse attività dell'Opera, in particolare nell'Operazione Africa. Fonda una cooperativa di

consumo, si impegna nel sindacato entrando anche nel direttivo provinciale. Insieme alla moglie, Rita, mette a disposizione la casa per creare un deposito di vestiario per persone disagiate. In occasione del terremoto del 1980 va in Campania per aiutare in un centro di accoglienza. In questo suo porsi evangelico giunge anche il tempo della prova: la malattia e la morte di due figli. Momenti durissimi nei quali, pur nello strazio, Gianmario riesce a ridire il suo «sì» a Dio Amore, sperimentando una particolare unione della sua anima col mistero redentivo di Gesù.

In febbraio, inaspettata, la malattia, che in neppure due mesi consuma il suo corpo e lo prepara, in comunione intima con Gesù Abbandonato, all'incontro col Padre avvenuto il 6 aprile, a 77 anni. Lascia una scia luminosa di umiltà e semplicità, l'esempio di un uomo che ha saputo vivere profondamente ancorato a Dio e totalmente aperto all'umanità.

Silvio Berti

Neiva Strapasson

«La nostra dimora è il Cielo» (cf. Fil 3,20)

Neiva conosce l'Ideale a 20 anni. È una delle gen del sud del Brasile che nel 1974, rientrando in pullman da un congresso, subiscono un gravissimo incidente nel quale sei di esse, della città di Pelotas, perdono la vita. L'impatto, in tutti i sensi, è molto forte, ma come per le altre gen sopravvissute, anche Neiva continua a credere all'immenso amore di Dio. Con grande generosità accoglie nella sua casa le prime focolarine che portano l'Ideale in quelle terre di frontiera e grazie anche alla sua testimonianza, a Rio Grande nasce una fiorente comunità, culla di tante vocazioni all'Opera.

Anche dopo il matrimonio continua a seguire giovani, coppie, sacerdoti, aiutandoli a trovare, o ritrovare, la strada che Dio aveva tracciato per loro. Partecipa attivamente alle attività della parrocchia, fino ad assumere, d'accordo col Vescovo, un compito della pastorale - che nessuno osava - presso le case di prostituzione



della città. Madre di quattro figli, una di loro accoglie la chiamata a seguire Gesù nella vita contemplativa.

Negli ultimi anni si annuncia una grave malattia. Nel dire il suo Sì, chiede a Gesù: «di non partire senza essere prima purificata di tutto». Le focolarine testimoniano: «L'abbiamo accompagnata percorrendo insieme il suo calvario, edificate nel vederla elevare tutti quelli che le erano accanto». Il 13 luglio, all'età di 69 anni Neiva lascia questo mondo. Preconizzandone il momento, aveva scritto: «Come sarà bello quel giorno dell'incontro con Te! Che incanto pensare a quello che Dio ha preparato a chi ha desiderato ardentemente amarlo su questa terra! Voglio che il mio funerale sia una festa, un'evangelizzazione, una testimonianza di chi crede nell'infinito amore di Dio».

Nicri Souza

d. Firmo Gandossi

«*Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica*» (Lc 8,21)

I suoi compagni di focolare ricordano d. Firmo, sacerdote focolarino di Brescia (Italia), come un prete tutto di un pezzo, innamorato della Chiesa e dell'Opera che ha servito con grande generosità.

Nel '70 è alla scuola sacerdotale di Frascati, infiammato dall'Ideale e sempre in donazione. Parroco in diverse comunità della sua diocesi, irradia in modo schietto e autentico il carisma. Vivendo con



equilibrio il suo ministero, fa conoscere il Movimento a tante persone, con un'attenzione particolare per i giovani nella ricerca della loro vocazione, che sa seguire con passione e distacco.

Dà un contributo per un intero anno al Centro sacerdotale e per due estati nel focolare di Casa Abbà, rivelandosi «campione» dell'amore reciproco e verso tutti. I suoi ultimi anni li trascorre a vita comune con un altro sacerdote focolarino. Nel suo ultimo incontro di focolare con un filo di voce lascia il suo testamento: «Teniamo Gesù in mezzo, è l'unica cosa che conta». Il 17 marzo, all'età di 84 anni, il Padre lo ha chiamato a Sè.

d. Piero Prandelli



Maria Dwerstseg

«*Una vita convincente scaturita dal rapporto con Gesù*»

Tra le prime volontarie di Münster (Germania) Maria coglie con serietà ed entusiasmo il nuovo stile di vita che fin dagli anni '60 scopre incontrando i Focolari. Col marito Ludwig adottano due bambini.

Le viene chiesto di assumere la responsabilità del nucleo, incarico che svolge con grande amore, in una vita equilibrata secondo i sette Aspetti.

Maria trae forza da un rapporto vivo con Gesù, alimentato dai sacramenti e dall'unità con l'Opera. Nel suo paese, Nordwalde, dà un forte contributo in parrocchia e crea rapporti fraterni, contagiando tante persone a vivere la Parola.

«Saremo sorpresi – dice spesso – delle grandi cose che Dio farà attraverso l'Ideale. Le vedremo soltanto in cielo!». Fino alle ultime settimane, le volontarie vanno da lei per meditare, attorno al suo letto, sui testi di Chiara e per tenerla aggiornata sulle novità dell'Opera. Parte per il Cielo il 22 febbraio, all'età di 88 anni. Il funerale è una liturgia di risurrezione.

Margareta Gehlmann

Per ragioni di spazio, in queste colonne si fa menzione solo di alcuni Mariapoliti celesti, mentre sul **Notiziario online** (www.focolare.org/notiziariomariapoli) sono stati postati i profili di **Laura Torbol** e **Antonietta Strusi Stradella** (Italia), **Marineide (Máride) Alves Dantas** (Brasile), **Floriana di Silvio Galelli** (Loppiano), volontarie; **Gino Gasparini**, **Raffaele Zeni** ed **Enrico Cascapera** (Italia), volontari; **Alfonso Cipriani** (Italia) e **Giuliana Calcinaì Reggioli** (Loppiano), impegnati di Famiglie Nuove. I telegrammi integrali di Emmaus e vari altri profili giunti in redazione lo saranno via via in seguito.

I nostri parenti

Sono passati all'Altra vita: **Emmanuel, papà di Tchilalo Azia**, focolarina alla Mariapoli Victoria (Costa d'Avorio); **Giovanna, mamma di Gigi Novello**, focolarino a Loppiano; **Salvatore, papà di Luisa Alivesi**, focolarina sposata a Alghero (Italia); **Adolph, papà di Brigitte e Marianne Sass**, focolarine rispettivamente a Loppiano e ad Amburgo (Germania); **Maria Eduina, mamma di Marisa De Meneses Sequeira**, focolarina a Montet; **Migliela Munoz, mamma di Pili Alvaro**, focolarina a Loppiano e di **Mari Carmen**, volontaria a Valencia (Spagna); **Alessandro, fratello di Flavio Pezzina**, focolarino a Loppiano; **Gelsomina, mamma di Giuseppina (Donata) Paris**, focolarina alla Mariapoli romana; **Gian Carlo, papà di Maria Grazia Berti**, focolarina a Firenze (Italia); **Josef, papà di Brigitte (Diria) Stutz** e **Antonio, papà di Irma Pezzotti**, focolarine a Baar (Svizzera); **Lourdes, mamma di Sonia (Soni) Vargas**, focolarina a Buenos Aires; **Andrea, fratello di Maria Bencivenni**, focolarina a Catania (Italia).

SPIRITUALITÀ

- 2 Pensiero di Chiara Lubich. Colui che ricomponne l'unità
- 3 Novità editoriale. *Gesù Abbandonato*

EVENTI

- 4 Incontro dei Delegati dell'Opera. Si fa in tre per farci più Uno
- 6 GMG. Una rete che continua. *You God/t me* 600 giovani sui monti Tatra. A Cracovia sulle tracce della «chiamata personale»
- 10 Vescovi a Braga in Portogallo. Quando fratelli abitano insieme
- 12 Novità Editoriale. *Dottorati honoris causa conferiti a Chiara Lubich*

IL POPOLO DI CHIARA

- 13 Tongasoa eto Madagasikara. Viaggio in Madagascar
- 15 Ubuntu, essere felici insieme. Famiglie focolare in Africa
- 17 A tu per tu col dolore. Terremoto nell'Italia centrale
- 18 Tra passione e talento. *Atelier* Ragazzi per l'unità a Loppiano
- 20 Essere «Uomo –Mondo» ai Caraibi. Esperienza sul Nuovo Assetto
- 21 Le comunità locali «culla» dei gen4
- 23 Novità editoriale. *Viviamo insieme il Vangelo*

AL CENTRO

- 24 Comunità locali. Fermenti per l'«*Ut omnes*». In Siria nonostante tutto
- 28 Seminaristi a Loppiano. Il dono dell'unità
- 29 «Per-Corsi di Luce» per famiglie. Braccia che accolgono e raccolgono

IN DIALOGO

- 31 Insieme per l'Europa. La manifestazione 2016 a Monaco di Baviera
- 31 Carmen Hernández instancabile annunciatrice della Parola
- 34 Mppu. 20 anni di una politica per l'unità. Il messaggio di Maria Voce

IN AZIONE

- 36 Focolari temporanei. La vita che cresce
- 39 «Viva questo sogno». Forum dei Ragazzi per l'Unità in Brasile

TESTIMONI

- 40 Bruno Venturini. Hannelore Mai. Alfonso Hidalgo Martin. Jorge Affanni. Michael Luther. Catherine Achara Phongphit Buathong. d. Luis Lei Xavier. Malia Ofa Musulamu. Anthony Hsueh. Marie Stossich. Gianmario Mandorlini. Neiva Strapasson. d. Firmo Gandossi. Maria Dwerstseg. I nostri parenti

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 30 agosto 2016. Il n. 06/2016 è stato consegnato alle poste il 30 giugno 2016. **In copertina:** Giovani della Scuola post-GMG sui monti Tatra in Slovacchia

Redazione Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] **tel/fax 0694798270/240 e-mail n. mariapoli@focolare.org**
 Mariapoli n. 7/8-9/2016 [Mensile] | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | **Direttore responsabile** Caterina Ruggiu |
 Grafica M. Clara Olivera Ota | **Direz.** Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | **Autorizzazione del Tribunale di Roma** n. 5/84
 del 10 gennaio 1984 | **PAFOM** | **Stampa** Tipografia Arti Grafiche La Moderna - Via Enrico Fermi, 13/17 00012 Guidonia [Roma]

Mariapoli Online www.focolare.org/notiziario/mariapoli

Al sensi del D. lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.